

**CXXXIV SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1966**

Presidenza del Presidente CERIONI

**INDICE**

|                                                                                                                                          |      |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)                                                                                                | 2657 |
| Mozioni concernenti i risultati dell'inchiesta di cui alla L.R. 25 maggio 1966, n. 3. (Continuazione e fine della discussione abbinata): |      |
| DETTORI, Presidente della Giunta                                                                                                         | 2658 |
| CARDIA                                                                                                                                   | 2663 |
| PAZZAGLIA                                                                                                                                | 2669 |
| CARTA                                                                                                                                    | 2677 |
| SANNA RANDACCIO                                                                                                                          | 2686 |

«Interrogazione Manca - Birardi - Pedroni - Atzeni Licio - Melis Pietrino - Raggio - Nioi - Atzeni Angelino sulle provvidenze finanziarie a favore delle grandi aziende che hanno installato nuovi impianti industriali nell'Isola». (342)

«Interrogazione Pedroni sulla situazione degli operai della Sarda di Olbia». (343)

«Interrogazione Nioi - Melis Pietrino - Cabras - Birardi - Congiu sulla legge sui provvedimenti contro il banditismo». (344)

## Continuazione e fine della discussione di mozioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Atzeni Angelino - Atzeni Licio - Birardi - Cabras - Cardia - Congiu - Manca - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Nioi - Pedroni - Raggio - Sotgiu - Torrente - Zucca concernente il ristabilimento della correttezza politica e amministrativa nell'esercizio del potere da parte della Giunta regionale sarda; della mozione Pazzaglia - Lippi Serra - Marciano - Frau - Fois sui risultati dell'inchiesta di cui alla L.R. 25.5. 1966, n. 3; e della mozione Masia - Mocci - Ruiu - Are - Arru - Asara - Atzeni Eulo - Bernard - Campus - Carta - Contu Felice - Farre - Floris - Gardu - Giagu - Guaita - Isola - Lai - Latte - Macis Elodia - Monni - Nuvoli - Puddu - Sassu - Serra Giuseppe - Zaccagnini - Catte - Ghinami sui risultati dell'inchiesta di cui alla legge regionale 25 maggio 1966, n. 3.

*La seduta è aperta alle ore 10 e 20.*

GHINAMI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GHINAMI, Segretario:

«Interpellanza Nioi - Melis Pietrino - Cabras sugli arbitri e le illegalità della S.A.T.A.S. contro i lavoratori». (98)

«Interpellanza Puddu sull'ulteriore aggravamento della insicurezza nelle campagne». (99)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter affermare, cogliendo una impressione che è di tutti i settori del Consiglio e di tutti i consiglieri, che il dibattito svoltosi in quest'aula nei due giorni scorsi, e che oggi si conclude, è stato certamente uno dei più importanti del nostro Consiglio, per l'argomento e per i problemi che, partendo dall'occasione offerta dall'esame dei risultati dell'inchiesta, noi ci troviamo ad esaminare. Sono problemi di carattere generale che meritano una riflessione attenta, una meditazione accurata, una ricerca ponderata, prudente per una soluzione che dia nuovo slancio, nuovo vigore all'Istituto autonomistico. Direi — ed è un'altra impressione comune — che da parte dei colleghi che nel dibattito sono intervenuti, di tutti i Gruppi, al di là forse di qualche asprezza polemica non sempre necessaria, vi è stato nel dibattito un alto concorso di serietà. Possiamo, pertanto, dire che l'apprezzamento, contenuto nella mozione di maggioranza, laddove si parla di strumentalizzazione polemica, a fini di parte, dei risultati dell'inchiesta, ha un ambito limitato. Si tratta di una affermazione che non giunge ad investire, a toccare i Gruppi politici rappresentati in questo Consiglio ed i colleghi che in questo dibattito sono intervenuti.

Credo non sarà inutile, a conferma di questo concorso di serietà che noi al dibattito abbiamo portato, sospendere questo giudizio, non confermarlo al momento in cui la mozione verrà in votazione. Penso che, fatta questa premessa, a me rimanga un compito, certo arduo, certo difficile. Non tanto il compito di chi è chiamato a dare una valutazione sulle cose passate, valutazione per la quale io mi troverei, per motivi che i colleghi facilmente intuiscono, in un imbarazzo non lieve, quanto per il compito di cogliere l'occasione che l'inchiesta ci offre per tentare di determinare norme e regole che valgano per il futuro. Siamo stati invitati a dare un giudizio sereno. Sono stati rivolti inviti alla sincerità, al coraggio, alla lealtà, alla chiarezza: sincerità, coraggio, lealtà e chiarezza

che debbono contraddistinguere il comportamento della maggioranza, ma debbono anche, nell'esame dei risultati dell'inchiesta e nella scelta delle norme che dall'inchiesta trarremo, come occasione episodica, marginale, per regolare le cose del futuro, contraddistinguere il comportamento delle opposizioni. Perchè, io credo che dobbiamo fare tutti un'ammissione: è difficile avere coraggio per riconoscere, se ci sono, gli errori, però, è anche difficile avere coraggio per sottrarsi alla suggestione, alla tentazione di dare una interpretazione parziale di determinati dati, di piegare determinati dati ad una interpretazione che tutto riconduca ad un solo motivo conduttore, quello dell'utilizzazione delle somme e dei mezzi a disposizione della Giunta regionale in carica nel 1961 a fini elettorali.

Io voglio fare solo un esempio, perchè mi pare il più indicativo; e mi dispiace che il collega Cabras che ieri sera questo esempio ha fatto, non sia presente in aula. Egli ha richiamato un capitolo, quello dei miglioramenti fondiari, per il quale era possibile nel 1961 uno stanziamento di 700 milioni. Ha detto: si sono spesi, nei primi mesi del 1961, 659 milioni, cioè la quasi totalità delle somme disponibili, quasi tutto lo stanziamento è stato utilizzato. Non ha considerato, come doveva, che non a quella cifra si doveva riferire, perchè le somme effettivamente spese, effettivamente erogate, non attecchivano alla disponibilità del bilancio del 1961, ma riguardavano impegni assunti negli anni precedenti e che soltanto nel 1961 erano giunti a maturazione. Erano state, cioè, eseguite le opere, erano stati completati i colaudi, era stata resa, dunque, possibile l'erogazione delle somme impegnate negli anni precedenti. Un confronto corretto poteva essere fatto solo considerando gli impegni assunti su quello stesso capitolo, che non ammontavano neppure a 500 milioni. Perchè faccio questo esempio? Non certo per ripercorrere una per una le voci della relazione, uno per uno i capitoli che la prima Commissione ed il Consiglio indicarono nella legge proprio perchè ritenevano essere capitoli e stanziamenti particolarmente utilizzabili a fini elettorali. Ma soltanto per indicare uno stato d'animo, una tendenza che pu-

re c'è, ci può essere, inavvertita, involontaria, in molti di noi, da una parte di trovare giustificazioni assolute per tutti, dall'altra parte, però, ed è giusto, ed è naturale, ed è opportuno ammetterlo, di dare una interpretazione che non corrisponde a verità: di dire subordinato a fini elettorali ogni atto, anche quelli che avevano una piena giustificazione, che avevano a suo fondamento ragioni valide, che rispondevano perfettamente, nello spirito e nella lettera, alle leggi che regolano l'attività amministrativa della Regione.

Dico che il periodo prescelto per l'inchiesta per se stesso non offre motivi del tutto validi ad una riflessione sulle cose che il Consiglio dovrà fare per il futuro. Intanto è un periodo breve, ed è un periodo elettorale, cioè un periodo in cui c'è questo fatto dominante per la vita dei partiti politici, per la vita degli uomini che si occupano di politica. Noi siamo tutti uomini che abbiamo affrontato, e la stessa presenza nostra qui lo conferma, una campagna elettorale; affrontata, io penso, con sufficiente distacco, ma non senza impegno, posto che noi militiamo nei partiti e portiamo nella campagna elettorale non soltanto esigenze personali, ma anche una convinzione ideale che giustifica la nostra milizia in un partito. Non credo che debba essere assunto come termine di riferimento il successo elettorale personale, che creerebbe il successo elettorale dei partiti. Oggi forse nel nostro Paese si sta determinando uno snaturamento del rapporto tra forze politiche, per cui — lo abbiamo visto, del resto, in queste recenti elezioni — anche un lieve incremento di voti, anche un lieve spostamento dell'elettorato induce subito un partito a parlare di successi grandi e piccoli, di grandi o piccole affermazioni. Sappiamo tutti quanto ci si impegna in una battaglia elettorale, e sappiamo che chi giudica dell'attività di Gruppi politici e di uomini politici, durante la campagna elettorale, interpreta in una certa chiave, colloca in una certa luce ogni atto, ogni azione da uomini o gruppi compiuta.

C'è, dunque, una duplice distorsione, la distorsione che è connaturata allo svolgersi delle elezioni, la distorsione di chi giudica un periodo in cui si sono svolte le elezioni. Credo che deb-

ba anche essere detta un'altra cosa. Non tornerò ad insistere sul fatto che questa inchiesta giunge a conclusione perchè vi è stato un atto di volontà della maggioranza di approvare la proposta di legge dei colleghi del movimento sociale. Credo, però, che debba essere detto che nessuno poteva illudersi, al momento in cui la proposta di legge fu approvata, che le minoranze avrebbero dato un attestato di buona amministrazione ai partiti che costituivano la Giunta in carica nel 1961. Cioè, ci doveva essere, per le opposizioni, la tentazione di non dare questo attestato di capacità amministrativa, di amministrazione corretta, pienamente soddisfacente, alle Giunte in carica. Oggi siamo chiamati, lo ripeto, a guardare al futuro. Prima, però, debbo dare una risposta al collega Sanna Raddaccio e, in parte, al collega Cabras, i quali hanno posto questa domanda. Hanno detto: nella mozione della maggioranza democristiana, sardista e socialista c'è una evidente stortura; nella prima parte è contenuto un giudizio che conferma che non vi è stata subordinazione a fini elettorali dell'attività della Regione; nella seconda parte sono proposti nuovi metodi per stabilire un rapporto tra legislativo ed esecutivo, sono indicate norme che debbono regolare, su basi nuove, per il futuro, questi rapporti. Questa contraddizione è tutta apparente; perchè nel 1961, quando la proposta di legge fu discussa ed ancora non si conoscevano i risultati dell'inchiesta, posto il problema dei rapporti tra legislativo ed esecutivo e dei modi nei quali il controllo del legislativo sull'esecutivo può più efficacemente essere esercitato, noi accettammo, come maggioranza, e la Giunta accettò, come raccomandazione, un ordine del giorno che indicava alcune norme perchè quei rapporti fossero meglio regolati. E se ripensassimo a questi anni di attività dell'Istituto regionale, ed alle cose che in questi anni sono state fatte in questa direzione, credo che ritroveremmo un consuntivo sostanzialmente positivo.

Si chiedeva, in quell'ordine del giorno, il controllo dei bilanci degli enti regionali da parte del Consiglio. La maggioranza ha concorso ad approvare una legge che a questo controllo conduce, che questo controllo rende possibile, ha concorso ad approvare una legge che dà pubbli-

cità e consente di fare conoscere ai cittadini quali sono le retribuzioni dei dirigenti, degli amministratori degli enti regionali. Il Consiglio, per la prima volta, nei prossimi giorni, sarà chiamato ad esercitare questo potere di controllo sui bilanci degli enti ai quali la Regione destina stanziamenti cospicui. Abbiamo fatto un altro passo in avanti, è stato chiesto che i decreti di prelievo dal fondo di riserva, che il Presidente della Giunta emana, fossero sottoposti, entro un termine stabilito, alla convalida dell'assemblea, alla convalida del Consiglio.

Abbiamo in alcune leggi recenti ampliato la rappresentanza di organizzazioni sindacali, di organizzazioni di categoria, di amministratori locali, garantendo alla minoranza la presenza nel Consiglio di amministrazione del fondo sociale, nel Consiglio di amministrazione del fondo di sussidio ai vecchi lavoratori senza pensioni, nel Consiglio di amministrazione per gli assegni familiari.

CONGIU (P.C.I.). Perchè alle minoranze?

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. I sindaci sono eletti dal Consiglio, quelli che fanno parte del Consiglio d'amministrazione del fondo sociale, con un diritto di rappresentanza della minoranza. Un discorso particolare meritano i consuntivi. C'è un punto in tutte le mozioni che richiede un impegno della Giunta per la presentazione, entro l'anno successivo a quello dell'esercizio di competenza, dei rendiconti consuntivi. La situazione che abbiamo è questa. Sono stati presentati nel 1962 due consuntivi, relativi agli anni 1954-1955, consuntivi che debbono essere discussi dal Consiglio. Nel settembre di quest'anno sono stati presentati i consuntivi relativi agli anni 1956 e 1957. Potremo presentare nei prossimi mesi, verso marzo - aprile, i consuntivi che sono attualmente alla Corte dei Conti per la parifica ufficiale, relativi agli anni 1958, 1959 e 1960. Perchè non è possibile che la Giunta si impegni a presentare nell'anno successivo il rendiconto consuntivo? Credo che sia facilmente spiegabile la ragione: noi abbiamo, nel bilancio regionale, non soltanto fondi della Regione, abbiamo anche fondi statali, i quali ci vengono assegnati, qualche vol-

ta, con un anno di ritardo; e noi dobbiamo introitarli nel nostro bilancio, con un decreto di variazione che si riferisce all'esercizio per il quale i fondi statali sono stati assegnati ed al quale sono stati attribuiti. Ci sono variazioni di bilancio che fa la stessa Regione. Noi abbiamo approvato, quest'anno, il 15 luglio, la legge numero 4, che approva variazioni di bilancio all'esercizio del 1965, ed è chiaro che non si possono chiudere le scritture contabili fino a quando i maggiori stanziamenti, le maggiori somme disponibili, in virtù della legge di variazione di bilancio, non sono state utilizzate.

Accanto a questi temi dei consuntivi, del controllo degli enti regionali, se ne pongono altri che sono, a mio modo di vedere, temi di più generale interesse. Il primo, quello già ricordato, dei rapporti tra legislativo ed esecutivo. Secondo, quello del decentramento e della partecipazione dei cittadini alla vita, all'attività dell'Istituto autonomistico. Il terzo, quello della burocrazia regionale, dell'attività amministrativa, quotidiana, concreta della Regione. Affrontando il primo di questi temi, quello sui rapporti tra esecutivo e legislativo, occorre richiamare quanto ebbi modo di dire, concludendo le mie dichiarazioni programmatiche nell'aprile di quest'anno: che la Giunta si sentiva espressione del Consiglio, e sapeva di non poter venir meno alla responsabilità che dall'essere espressione del Consiglio le deriva. Sono due organismi che hanno una ben individuata sfera di poteri e di responsabilità. Sono posti l'uno di fronte all'altro in una posizione che è, in certo modo, di parità, posto che sono entrambi organi della Regione. Noi non dobbiamo volere, nessuno di noi, una confusione di poteri e di responsabilità, perchè questo non giova all'autonomia, non giova allo sviluppo dell'autonomia; questo può essere fonte di confusione, fonte di incertezza, non certo fonte di corretto esercizio dei poteri che a ciascuno dei due organi competono. E' una elaborazione, questa, alla quale noi ci rifacciamo, che ha precedenti nei rapporti che a livello dello Stato si instaurano tra Governo e Parlamento. Sono, questi, due centri di potere, che in un regime dualistico hanno una diversa origine e sono capaci di

esprimere, ciascuno, un indirizzo politico, ed è, evidentemente, questa capacità dell'esecutivo per suo conto, e del legislativo per suo conto, di esprimere un indirizzo politico, è questo sistema dualistico da rifiutarsi, da non condividersi; così, però, è da non condividersi un regime assembleare, in cui l'esecutivo si riduca ad essere mero esecutore di ordini e di indirizzi politici, alla cui formazione esso non partecipa.

E' vero che un regime dualistico in Sardegna non si può porre in essere, dato che non esiste un centro di potere diverso dal corpo elettorale e dal Consiglio, che è la prima, la più diretta, la più immediata espressione del corpo elettorale. Abbiamo, del resto, alcuni articoli dello Statuto ai quali possiamo rifarci; ed è un discorso che andrà approfondito, per tutte le conseguenze che possono esserne tratte, da quella Commissione speciale che ci proponiamo di costituire, od anche dalla Commissione, già costituita, incaricata di riesaminare la legislazione regionale. L'articolo 27 dice che il Consiglio esercita le funzioni legislative e regolamentari, cioè le funzioni normative della Regione; l'articolo 34 dice che la Giunta ed i suoi componenti sono organi esecutivi della Regione; l'articolo 37, al secondo comma, afferma la responsabilità della Giunta di fronte al Consiglio. E se non fosse sufficiente l'esame di questi articoli dello Statuto, ci soccorrono a dettarci altre indicazioni, altre direttive, a dirci altri criteri, due sentenze della Corte Costituzionale. Una sulla legge della Regione Siciliana, che chiamava una Commissione dell'assemblea ad esprimere un parere consultivo sul regolamento organico di uno degli enti regionali della Sicilia; legge che la Corte Costituzionale dichiarò illegittima, perchè ritenne che non potesse essere affidato alle Commissioni dell'assemblea un compito amministrativo anche soltanto di natura consultiva. Abbiamo la sentenza della Corte Costituzionale che ha approvato la legge regionale che istituisce l'inchiesta, che colloca su un piano corretto i rapporti tra Giunta e Consiglio, quando al Consiglio affida un controllo politico sugli atti della Giunta. E credo che questo sia argomento importante.

Io voglio esprimere, qui, una opinione del tut-

to personale: che, se nell'esame che la Commissione farà alla ricerca di garanzie, di modi attraverso i quali un controllo sulla spesa pubblica possa esercitarsi, la Commissione stessa giungesse alla conclusione che si debba introdurre una norma che stabilisca la pubblicazione di certi decreti di impegno di spesa, così come del resto avviene in Sicilia, in virtù di una disposizione della legge regionale che regola l'ordinamento della Giunta e degli Assessorati, non avrei a dolermi, direi che si istituirebbe un modo di pubblicità, di informazione dell'opinione pubblica, che ci farebbe fare un passo sostanziale avanti nella strada del rafforzamento dell'autonomia.

L'altro tema, più appassionante, a mio modo di vedere, è quello del decentramento. Dico più appassionante per molte ragioni. Intanto, perchè è quello che più direttamente si ricollega alla concezione che abbiamo dell'autonomia, come forma più piena, più radicata della democrazia; la democrazia che ha due momenti, due aspetti. Nel concetto di democrazia, come si è andato evolvendo negli ultimi decenni, parve, dapprima, prevalere un momento, un aspetto che portava a considerare gli elementi di garanzia della libertà dei cittadini; poi si è andato affermando un altro aspetto, quello per il quale la democrazia è sì garanzia, condizione di rispetto, di certezza della libertà dei cittadini, ma è soprattutto condizione di una piena partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica. L'autonomia è, indubbiamente, come forma radicata e più piena di democrazia, naturalmente, portata ad esaltare questo secondo aspetto, questo secondo elemento, ad intendere la democrazia come partecipazione. Abbiamo, come è noto ai colleghi, istituito nel giugno di questo anno una commissione di funzionari e di esperti, presieduta dal collega Serra, con l'incarico di coordinare e rivedere la legislazione regionale. Tutti noi dobbiamo essere grati al collega Serra per il lavoro che, egli e la Commissione, hanno compiuto, con grande serietà e con grande impegno, e per i risultati, ai quali, intanto, si è già giunti, e che noi abbiamo esaminato, proprio negli scorsi giorni, che ci consentono di porre quello del decentramento come termine di riferimento

fondamentale della revisione della legislazione regionale. Per due considerazioni, una prima che esiste già, presentato dalla Giunta dello onorevole Corrias, un disegno di legge che è dinanzi alla prima Commissione, che detta le norme generali, attraverso le quali un decentramento istituzionale, non burocratico, potrà effettuarsi. Un disegno di legge al quale porteremo delle correzioni, delle aggiunte, delle integrazioni, così che esso risulti piena applicazione dell'articolo 44 dello Statuto, del primo comma — la Regione normalmente esercita le sue funzioni attraverso gli Enti locali — e del secondo comma — la Regione si avvale degli uffici degli Enti locali —. La seconda considerazione ci spinge a porre, come termine di riferimento essenziale nella revisione della legislazione regionale, il decentramento. E' giunto il momento, a nostro giudizio, di investire ogni comunità di responsabilità più grandi, di sollecitarne una attenzione più viva, una partecipazione più perfetta all'attività della Regione.

Andiamo, anche, predisponendo altri strumenti legislativi, che a nostro giudizio accrescono questa possibilità di partecipazione dei cittadini. Domani la Giunta trasmetterà al Consiglio il disegno di legge sulla consulta giovanile. Crediamo, per la novità che esso ha nel nostro Paese, per il tentativo, ci sembra, seriamente compiuto, di dare attuazione all'articolo 31 della Costituzione, per i modi con i quali chiama ad un impegno politico e civile i giovani, che il provvedimento meriterà da parte del Consiglio una discussione attenta, meditata, sollecita.

Il terzo tema è quello della burocrazia. La Giunta concorda con la proposta di istituire una commissione che esamini questo problema. I colleghi che sono stati al Convegno di studi giuridici di Palermo, ed hanno avuto la possibilità di esaminare la rivista «Cronache Parlamentari Siciliane», avranno visto che è riportato il testo di un progetto di legge che sull'ordinamento della burocrazia regionale è stato presentato dall'assemblea siciliana da tutti i capigruppo, disegno di legge sufficientemente innovatore ed interessante che noi potremo offrire come materiale, come testo sul quale riflettere, alla stessa Commissione. Credo, però, di non poter

accettare un punto che è contenuto nell'ordine del giorno dei colleghi Pazzaglia, Frau e Marciano, i quali dicono: per ridurre le spese generali della Regione dobbiamo impegnarci, nell'esame del bilancio, a ridurre le spese generali che siano riducibili senza danno della attività amministrativa, e a non procedere alla assunzione di personale, neppure per contratto a termine. Non lo posso accettare perchè per l'assunzione di questo personale, per chiamata, abbiamo una esplicita autorizzazione nei programmi esecutivi del Piano di rinascita. Occorre fare presente al Consiglio quale è la situazione nella quale, in quanto a personale, la Regione si trova.

Come tutti ricordiamo, abbiamo approvato la legge 10 sullo stato giuridico nel luglio del 1963, quando il bilancio della Regione era di 34 miliardi e quando ancora la Regione non si era trovata di fronte ai gravi problemi dell'attuazione del Piano di rinascita. Quell'organico prevedeva per il personale impiegatizio 1122 posti, dei quali oggi sono vacanti 237 posti. Prevedeva per i salariati 26 posti, dei quali, oggi, sono vacanti 7 posti. E' evidente che la discussione che la Commissione è chiamata a concludere, entro un termine abbastanza breve (così prevedono le mozioni e gli ordini del giorno) potrà offrirci elementi per giungere rapidamente alla predisposizione di un disegno di legge sul trattamento economico del personale e, se sarà necessario, di un disegno di legge di revisione dello stato giuridico del personale.

Credo così di aver finito la trattazione dei punti che mi sono parsi i più importanti. Non mi pare, però, di potermi esimere, concludendo, dal dare una risposta a quanti sono intervenuti in questo dibattito ed hanno sottolineato come vi sia bisogno, da parte della maggioranza, di un impegno non verbale su questi temi. Io ho cercato di dimostrare, richiamando i passi in avanti compiuti in questi anni, che agli impegni assunti nella assemblea hanno sempre fatto seguito concreti atti. Credo di poter confermare la serietà dell'impegno che noi assumiamo. Mi pare di poter dire che il dibattito che abbiamo affrontato in quest'aula nei giorni scorsi, che è stato, per tanti aspetti, in-

teressante e per tanti aspetti può essere stato utile, porterà alla Regione un reale vantaggio, se ciascuna forza politica, ciascun Gruppo politico cominciando, evidentemente, da quelli che hanno le maggiori responsabilità, nei prossimi mesi, attraverso il loro impegno nelle Commissioni, attraverso l'impegno del Consiglio e della Giunta, insieme responsabili della soluzione dei problemi che il dibattito ha fatto emergere, porteranno ai problemi adeguate, chiare, concrete soluzioni. Avremo, allora, veramente rispettato la volontà che il Consiglio manifestò nel 1961, quando, per la prima volta, approvò la proposta di legge sull'inchiesta. Chi fu presente a quel dibattito ricorda, certamente, che, salvo, forse, quello di un solo collega, gli interventi posero in evidenza non, come fu detto da qualcuno — e non della maggioranza —, talune risibili questioni, ma taluni problemi di fondo. Ad essi, nel corso di cinque anni, noi non abbiamo dato che una soluzione limitata e parziale. Siamo chiamati, ora, a dare a questi stessi problemi una soluzione compiuta, una soluzione definitiva. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare, per la mozione numero 19, l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo giusto — credo, anzi, fosse del tutto inevitabile — che il dibattito, partito dai risultati di una indagine su fatti che risalgono ormai a cinque anni or sono, sia giunto, come è giunto, ad investire problemi del presente, problemi che sono seri e gravi dello stato attuale della autonomia, degli istituti dell'autonomia, dell'azione che su di essi si dovrebbe fondare, ma che in realtà, onorevole Dettori, come risulta anche dal tono dimesso del suo intervento, non si può, nè si riesce ad affrontare, perchè il Governo della Regione Sarda è oggi minato da una paralisi profonda e la stessa Giunta, in carica da pochi mesi, già appare come qualche cosa di vecchio, di superato, di negativo, tale da dover essere cambiato, e anche profondamente, e non domani, ma oggi, se si vuole ridare vitalità e lievito alla azione autonomistica ed alla lotta per la rinascita.

Sui risultati dell'inchiesta, tuttavia, anche io, brevemente, vorrei soffermarmi, anche solo un momento, per respingere, ma con fermezza, l'affermazione dell'onorevole Masia, secondo cui noi ci saremmo lasciati prendere da non so quale suggestione alla strumentalizzazione, e per di più in senso anticlericale, dei dati che sono stati forniti dall'inchiesta. Per quanto concerne il clero sardo, o almeno quella parte di esso che intende muoversi sulle linee indicate dal recente Concilio, io credo che sarà il primo a trarre la lezione, per quanto severa essa sia, che sorge dai fatti e dalla loro pubblicazione doverosa, di fronte alla opinione pubblica e che sarà proprio questo clero a voler separare con crescente fermezza il proprio ministero dalle vicende politiche ed elettorali della Democrazia Cristiana e dei singoli uomini che la rappresentano. Con tanto maggiore impegno, vorrei dire all'onorevole Masia, quanto più si allarga, come nel campo della difesa della pace e della condanna della barbara aggressione americana nel Vietnam, la distanza che separa gli appelli ed i messaggi del Pontefice romano dalla politica estera del Governo attuale, che è di comprensione e di oggettivo appoggio di quella aggressione. Ma non è questo il solo campo in cui questa distanza si fa sempre più larga. E con tanta maggior prudenza, io credo che questo clero vorrà contenersi, quanto più appare chiaro che la Democrazia Cristiana non esita a servirsi del ministero religioso per fini che sono di potere e di predominio politico ed economico.

Quanto alla pretesa strumentalizzazione politica è questione di intendersi. Nelle recenti elezioni amministrative, queste recenti, di alcuni giorni or sono, un Sindaco democratico cristiano è stato sorpreso a distribuire, a poche ore dal voto, sussidi di beneficenza per conto di un gruppo industriale, noto per l'indegno sfruttamento che esso esercita dei lavoratori sardi e di cui nel Parlamento è stato denunciato proprio ieri — ne portano notizia i giornali di stamane — l'indecente parassitismo. La reazione di quel Sindaco, di fronte all'accusa di corruzione dell'elettorato, è stata quella di dichiarare che egli riteneva di fare cosa legittima, ed anzi meritoria, in quanto diretta a sol-

lievo della grande povertà degli amministratori e che in nessun modo si poteva dubitare dell'onestà dei suoi propositi. L'onorevole Masia aggiungerebbe, probabilmente, che — essendo le elezioni, per essenza, un fatto di democrazia — tutto quello che in esse e per esse si compie e si perpetra torna a maggiore gloria della democrazia. Ma dello stesso avviso non è stata l'opinione comune della popolazione di quel centro, per cui la stessa sezione locale della Democrazia Cristiana con atti pubblici è stata costretta a denunciare la gravità dell'azione ed a deplorare lo scandaloso comportamento del Sindaco, mettendo intanto da parte quell'uomo e rimettendosi per il resto al giudizio della Magistratura: comportamento che appare a me corretto.

Strumentalismo, dunque — è la domanda che rivolgo all'onorevole Masia —, la reazione dell'opinione pubblica dinanzi al Sindaco che tentava di corrompere e corrompeva le coscienze? Strumentalismo la reazione di quei democratici cristiani? Nel caso che ci sta di fronte, non vi è stato ancora, per quanto risulti a me, alcun intervento del magistrato, nè a noi spetta di provocarne le decisioni. L'inchiesta, è ormai noto, aveva limiti e scopi precisi relativamente circoscritti: i poteri della Commissione erano tali da non consentire, anche in quei limiti, il rischiarimento di dati e fatti che sono rimasti in zone d'ombra; ed anche per motivi, quali la scomparsa di taluni documenti e pezze giustificative, che non possono non destare sorpresa e legittime preoccupazioni. Era fin dall'inizio ben chiara a noi la consapevolezza che, per il suo difetto d'origine, questa inchiesta non poteva se non sfiorare quello oscuro continente che si chiama capitalismo monopolistico di Stato, cioè quell'intreccio di interessi pubblici e privati, di politica e di economia, di partiti e di governo della cosa pubblica, contro il quale, onorevoli consiglieri di questa assemblea, contro la commistione di strutture di interessi di gruppi dominanti e di organi dello Stato, l'ordinamento delle autonomie regionali, previsto dalla Costituzione, doveva consentire che si conducesse una lotta efficace per promuovere una vera democrazia di popolo.

In che modo l'autonomia regionale, l'autono-

mia sarda è stata subordinata agli interessi dei ceti privilegiati e sfruttatori, dei gruppi capitalistici dominanti? Ecco la linea dell'indagine che occorre compiere, onorevole Masia, se si vuole sollevare l'autonomia dalla umiliazione presente, se si vogliono scoprire le cause della paralisi attuale del Piano di rinascita, su cui, mi sembra, anche i democratici cristiani pienamente concordano (se ho ben inteso le affermazioni dell'onorevole Masia), se si vogliono ritrovare le ragioni della crisi che ha portato al fallimento la sua Giunta, onorevole Dettori. Ma, pur nell'ambito limitato in cui si svolgeva, l'inchiesta ha posto in evidenza dati e fatti che sono incontrovertibili, che nessuna abilità sofisticata riesce ad oscurare: mezzi, fondi, personale, leggi e poteri discrezionali della Regione sono stati piegati per sorreggere la campagna elettorale della Democrazia Cristiana e dei suoi principali esponenti di allora ed in primo luogo dell'onorevole Corrias, che quella Giunta presiedeva. Tanto ciò è risultato evidente che la stessa maggioranza (onorevole Sanna Randaccio, lei ha certamente letto con attenzione la mozione della maggioranza, ed io non condivido il suo giudizio) ha dovuto rinunciare ad una difesa ad oltranza. Questo emerge anche dall'ultimo intervento dell'onorevole Dettori, limitato, con molta prudenza e sottigliezza di spirito, ad affermare, probabilmente anche nell'eventualità di un intervento dell'ordine giudiziario, che «l'indagine esperita non consente di concludere che vi sia stata una utilizzazione a fini elettorali dei fondi, dei mezzi e del personale della Regione».

Quanto questa conclusione possa soddisfare la coscienza morale e politica degli uomini che sono stati implicati in questa inchiesta è cosa che riguarda questi uomini, quanto cioè questa formulazione assai elusiva possa placare queste coscienze è questione che riguarda, appunto, queste coscienze. La maggioranza ha dovuto, poi, accettare grande parte delle proposte avanzate da noi per la riforma delle strutture degli organi esecutivi; proposte, onorevole Dettori, che si giustificano da sole, in quanto si parla, come noi partiamo, dalla constatazione di guasti gravi, di pesanti deformazioni che in queste strutture ha recato il prepotere della Democrazia Cri-

stiana, la collusione degli interessi pubblici e privati, lo sfrenato elettoralismo e la smodata sete di potere e di regime. Non si spiega, lo diceva molto bene il collega Cabras, come si possa delineare un programma di riforma delle strutture su cui poggiano l'esecutivo ed i rapporti tra l'esecutivo ed il Consiglio regionale se non si ha coscienza dei motivi, delle ragioni, delle cause profonde che a queste riforme inducono. Ora, io debbo, conchiudendo questo dibattito per la mia parte, dire subito che il programma di rinnovamento che quelle proposte delineano, non solo perchè in gran parte frutto della nostra elaborazione, oggettivamente, preso a sè, potrebbe apparire ed essere adeguato per mettere un freno alla decomposizione degli istituti e degli organi e per mettere in moto un corso di rinnovamento dell'autonomia, di azione e di lotta efficaci per lo sviluppo di quella democrazia autonomista a cui poc'anzi l'onorevole Dettori si riferiva, e per la rinascita, economica, sociale e civile della Sardegna che è il contenuto dell'autonomia, senza la quale l'autonomia resta una spoglia vuota, senza significato.

La Giunta su alcuni punti qualificanti delle mozioni già dice no, ad esempio sul punto che concerne i rendiconti, punto sul quale le giustificazioni addotte dall'onorevole Dettori a me non sembrano per nulla convincenti. Sembrava, a sentire l'onorevole Dettori, che vi fosse una ricerca dei motivi per cui non si possono presentare i consuntivi. Ma perchè non guardare ai motivi ben più urgenti e profondi, per cui i consuntivi si debbono presentare? E perchè non guardare alla possibilità di superare quegli ostacoli che sono sostanzialmente di tecnica contabile, quando sorge una tale minaccia alle radici stesse del potere pubblico, democratico, in Italia e nelle nostre regioni? Non si capisce come, tralasciando questo punto dei consuntivi che non è l'unico, ma è l'essenziale e il pregiudiziale, si possa poi andare verso altri correttivi ed altre riforme che senza questo punto perdono gran parte della loro logica e della loro plausibilità.

Sembra a noi che questo programma potrebbe essere preso di per sè come base per un mutamento radicale, profondo della situazione attuale, per una iniziativa che in Sardegna e

dalla Sardegna si proponga di fare fronte all'attacco violento, massiccio, senza risparmio, che contro l'autonomia sarda e contro le autonomie regionali viene condotto oggi, che è un aspetto della degenerazione grave, di cui io credo che anche voi avete la sensazione, della democrazia costituzionale italiana, sulla linea del processo di concentrazione e di centralizzazione che i monopoli privati stanno portando avanti e di cui il Piano economico quinquennale del Governo è e resta uno degli strumenti principali. Si pensi, a proposito di questo attacco che viene portato alle autonomie, all'arretramento grave, — è il fatto più recente — della stessa linea del Partito Socialista Unificato sul tema della riforma regionalistica: al fatto, cioè, che questo attacco che viene dai Gruppi dominanti del monopolio privato e dagli organi dello Stato che ambiscono ad una centralizzazione nuova ed assoluta dei loro poteri, ha inciso persino nelle file di un movimento che, come quello socialista, era da lungo tempo fermo su posizioni autonomistiche e regionalistiche. Ma perchè a tale programma si potesse credere e si possa credere, e perchè, soprattutto, a questo programma si possa porre mano (ed è molto singolare che lo stesso onorevole Dettori, che dovrebbe porvi una mano, abbia riflesso nella chiusa del suo discorso tutta la sfiducia, la incredulità sulla possibilità che questo programma diventi azione concreta) perchè a tale programma si potesse credere occorrerebbe che l'attuale maggioranza di centro sinistra fosse capace di porsi, dinanzi ai fatti che sono stati denunciati gravi, pur nelle loro ridotte dimensioni, in una posizione chiara di riprovazione morale e politica. Occorreva, quantomeno, che tale posizione di separazione di responsabilità e di riprovazione morale e politica, fosse stata assunta almeno da quelle forze socialiste, sardiste, cattoliche di orientamento progressivo che alla loro presenza nella coalizione di centro sinistra così di sovente attribuiscono una funzione di rinnovamento. Il dibattito ha dimostrato l'inadeguatezza di quelle forze socialiste, sardiste, cattoliche a smuovere di un solo dito la Democrazia Cristiana dalla linea di continuità moderata integralistica che

essa persegue da vent'anni, e che ha sempre difeso ad oltranza in quest'aula nel corso degli anni dell'autonomia.

Ma vi è di più e vi è di peggio: ed è che l'attuale coalizione di centro-sinistra è nata, in Sardegna, nella forma che ha dato vita alla Giunta dell'onorevole Dettori, sulla base di un patto vergognoso che sviluppa e spinge alle degenerazioni estreme la corruzione degli organi di potere, che li «marcifica», li trasforma, cioè, in merci di scambio, in moneta di scambio, per rafforzare ed equilibrare la posizione dell'uno o dell'altro partito, dell'uno o l'altro gruppo, e persino dell'una o l'altra persona. Tale è, a nostro parere, la proposta dell'aumento degli Assessorati, che è una delle cause, per altro, dell'attuale disordine, della confusione, della crisi che cresce, e per respingere questa proposta noi, lo diciamo fin d'ora, le diciamo, onorevole Presidente della Giunta, faremo ricorso a tutte le forme dell'opposizione, lo diciamo anche a voi, amici del Partito Sardo d'Azione. Su questo tornerò, però, fra qualche istante. Noi ricorreremo a tutte le forme di opposizione interna ed esterna a questo Consiglio, ed infine al referendum popolare. Questo perchè ci si convinca che su questo terreno, che è terreno di principio, non sarà facile a nessuno trasgredire i limiti. Avviene, dunque, almeno questo è il nostro avviso, che tra la corruzione elettorale dell'amministrazione, attuata dall'onorevole Corrias e dalla sua Giunta e l'odierna volontà, che è però di questa Giunta, di modellare le strutture esecutive, secondo le necessità contingenti degli equilibri di potere, vi è una continuità, vi è una linea unica di istituto, anche di degenerazione, senza spezzare la quale non vi può essere cambiamento in meglio, ma solo ulteriore degenerazione. Perchè la corruzione di allora era o si sperava che fosse segreta e coperta, inconfessabile comunque; e di qui i lamenti per la luce che vi è stata gettata; questa di oggi, invece, è scoperta, teorizzata, pubblicamente sostenuta, fatta oggetto di lunghe, penose trattative e transazioni sulla stampa, in mezzo alla opinione pubblica con comunicati ufficiali, con dichiarazioni di rappresentanti di partito che non si accorgono, in quel modo, di attentare prima che alla democrazia

autonomistica, anche alla dignità propria e del partito che rappresentano. Ora, nessuno più di noi — onorevole Ruiu, lei ce lo deve riconoscere, chè le nostre posizioni non nascondiamo, abbiamo esposto oralmente, per iscritto, per anni, i giudizi sul Partito Sardo d'Azione in momenti in cui questi giudizi sortivano da situazioni complesse — nessuno più di noi si duole del fatto che la Democrazia Cristiana, con una azione assai insidiosa, con una azione assai spregiudicata, onorevole Ruiu, sia riuscita a porre il vostro partito nelle condizioni o di veder ridotta la sua sfera di attività, anche nel Governo regionale, o di farsi esso stesso, per conto della Democrazia Cristiana, alfiere e insieme capro espiatorio di un disegno e di una manovra che per fine ultimo hanno di discreditare proprio il Partito Sardo d'Azione, di discreditare l'eredità del sardismo nel suo complesso, al di là del partito e dei suoi uomini attuali, e di indicare l'uno il partito, l'altra l'eredità del sardismo come cose vecchie, superate, da liquidare definitivamente.

Come mai non si rendono conto, i dirigenti sardisti, come mai non vi rendete conto che voi non potrete evitare una crisi profonda, politica, ma anche ideologica, delle vostre posizioni, se non trovando la forza di spezzare oggi la lusinga e il ricatto del potere offerto dalla D.C. a tal prezzo e ritrovando in voi stessi, nelle vostre tradizioni, nelle radici popolari vostre, l'ispirazione per una lotta aperta contro il prepotere democristiano, che è la condizione prima di ogni riscossa sardista e autonomista? Onorevole Ruiu, devo dichiararle che noi, combattendo la legge degli Assessorati, siamo certi di combattere una battaglia di principio; siamo dolenti di trovare voi di fronte, in prima linea in questa battaglia, ma si tratta di una battaglia di principio, dalla quale non si può transigere e sulla quale ciascuno deve fare le sue riflessioni. Nè possiamo assistere, senza preoccupazioni gravi, ai continui e sempre più marcati cedimenti di tanta parte dei dirigenti e dei rappresentanti del nuovo Partito Socialista Unificato di fronte alla proterva volontà di predominio della Democrazia Cristiana, al lento ma continuo procedere di un processo di integrazione di forze rilevanti del par-

tito unificato nel sistema del capitalismo monopolistico di Stato, alla spregiudicata manovra della Democrazia Cristiana (compagni socialisti, non è il caso di riflettere attentamente a questo punto?), alla spregiudicata manovra della Democrazia Cristiana che, screditando il partito, cerca o spera di screditare e di disgregare il movimento operaio nel suo complesso e qua e là vi riesce (perchè non riconoscerlo?), e intanto è già riuscita, in Sardegna, a porre sul terreno della concorrenza Partito Sardo d'Azione e Partito Socialista Unificato, ad ergersi ad arbitro che sta sopra la mischia, con incredibili discorsi, comunicati, prese di posizione, come quelle che sono state emesse dai democristiani cagliaritari e che recano accuse pesanti al Partito Socialista Unificato ed alla sua smodata brama di potere.

Dietro questa copertura, intanto, quel che si va realizzando nei principali Comuni e nelle Province sarde, l'onorevole Ruiu lo ha detto con chiarezza, ma ne dovete trarre le conseguenze, sono Giunte di un tipo nuovo, di tipo integralista, con programmi demagogici o apertamente reazionari. In tal modo la Democrazia Cristiana si guadagna il plauso ed il voto delle destre liberali, monarchiche e fasciste (voto dato oggi, onorevole Pazzaglia, lei che sorride, mentre si denuncia lo stato di corruzione, di abuso del potere della Democrazia Cristiana, non dato nel 1961); si guadagna il plauso e il voto delle destre liberali, monarchiche e fasciste, come avviene, cito un solo caso per tutti, ad Oristano, dove è in piedi una Giunta della Democrazia Cristiana, appoggiata dalle destre tutte, Giunta che ha posto in capo al suo programma l'appoggio all'iniziativa di un gruppo monopolistico privato contro gli interessi della grande massa dei contadini, dei coltivatori, degli agricoltori sardi e della Sardegna nel suo complesso; che ha posto nel suo programma, in testa, una posizione che urta in modo acuto contro impegni che sono stati ripetutamente assunti in quest'aula e fuori di qui dal Presidente della Regione, per quanto riguarda il problema della trasformazione industriale dei prodotti agricoli della nostra Sardegna. Ecco come si è venuto determinando, in Sardegna, e proprio mentre l'attacco autonomistico si sviluppa con violenza

— l'abbiamo visto a Palermo, lo vediamo tutti i giorni — mentre il Governo annuncia misure repressive di polizia contro la Sardegna, mentre sta per scaricarsi, l'onorevole Ruiu ne ha fatto cenno, sulla Sardegna e sulla sua economia, la piena delle misure comunitarie, che porteranno una devastazione larga nelle strutture dell'economia agro-pastorale della Sardegna, mentre l'effetto concentrato delle politiche antimeridionalistiche riflesse nel Piano Pieraccini si scatena sulla Sardegna, mentre tutto ristagna, perchè questa è la verità della situazione della Sardegna; mentre un inverno di disoccupazione minaccia l'esistenza delle categorie che vivono del loro lavoro, si è venuto determinando, onorevole Dettori, uno stato che è di confusione, di disgregazione del potere autonomistico, di crisi di ogni iniziativa. Nulla si fa, nulla si disegna, nulla si porta avanti che non sia, appunto, l'azione subordinata e subalterna ai gruppi di monopolio.

E' una situazione, onorevole Dettori, e anche lei deve rifletterci a fondo, che non si era mai determinata, in cui attraverso la vostra azione diretta, e ho citato il caso di Oristano, e attraverso i cedimenti del Partito Socialista Unificato, chi ritorna ad assumere funzione di magistero, per quanto riguarda l'industria mineraria sarda, è il commendator Giovanni Rolandi, dirigente della Montecatini. Chi oggi annuncia essere la Sardegna un ricco campo di esplorazioni è quello stesso magnate e dirigente dell'industria, che per decenni e decenni ha fatto ostacolo alle ricchezze che potevano venire all'Isola, ha introdotto in Sardegna un sistema esoso di sfruttamento, ha guadagnato centinaia di miliardi in questo lavoro. E noi dobbiamo rivedere, presentato come colui che ha a cuore lo sviluppo della Sardegna, costui? Uno stato di confusione, di disgregazione del potere autonomistico, di cui voi avete coscienza, perchè se lo avvertissimo noi si potrebbe ancora dire che è cosa strumentale. Ma, io ho riletto l'intervento dell'onorevole Masia, cui voi avete dato un incarico pesante e di cui, se accettate la prima parte del discorso, dovete anche accettare la seconda parte, e cioè che il Piano di rinascita è fermo, è cosa morta. E' la crisi questa, o signori, è la crisi che sta determinando

e sigillando, se già non ha sigillato, il fallimento della Giunta di centro-sinistra dell'onorevole Dettori. Quale meraviglia, dunque, se in questa situazione l'iniziativa che venne presa dal Consiglio di denunciare gli indirizzi del Piano Pieraccini, importante atto di presa di coscienza, culturale e civile, prima che politico; l'iniziativa del Consiglio presa per denunciare gli indirizzi del Piano Pieraccini, per richiamare il Governo ai suoi impegni violati, per delineare gli obiettivi di riforma di un nuovo e, si diceva, vero Piano di rinascita, è stata dalla Democrazia Cristiana sarda sabotata, come avvenne, prima subdolamente e poi in forme sempre più aperte, ed oggi precipitosamente abbandonata?

Di quell'impegno non resta che una eco nel faticoso agitarsi, ma verbale, dell'organo che dirige la Democrazia Cristiana sarda, da lei presieduto, onorevole Carta. E' un agitarsi soltanto verbale perchè non v'è più traccia di quella iniziativa, di quella azione, di quello spirito, di quei sentimenti: tutto è stato lasciato cadere. Chi parla più nel Parlamento se non noi della sinistra, della necessità di mutare il Piano Pieraccini, non solo in riguardo alla alluvione, ma in riguardo al Mezzogiorno, in riguardo alla Sardegna? Palermo era una occasione per parlare, ma non si è parlato, si è taciuto colpevolmente. I cinque Presidenti delle Regioni si sono riuniti a Roma: era una occasione per parlare di questo e non si è parlato. Si è preferito cianciare dei mutamenti da portare alle procedure che si attueranno fra cinque anni, mentre non si fa alcunchè nel momento attuale, in cui si tratta di fare passare una linea di sacrificio del Mezzogiorno e della Sardegna che è quella contenuta nel Piano Pieraccini. Quale meraviglia se nel disimpegno del Governo, nella caduta di ogni iniziativa che non sia quella della Omnia Fidi, che si magnifica in questo vostro giornale che di socialista non ha nulla, che è pieno di pubblicità della Fiat, della Montecatini...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Chi ha detto che è socialista?

CARDIA (P.C.I.). C'è scritto qui. Natural-

mente spero che non sia una bandiera ufficiale. Se nel disimpiego del Governo e mentre avanza il processo di riorganizzazione...

CONGIU (P.C.I.). Se l'onorevole Peralda fosse più attento scoprirebbe che i soldi sono stati dati proprio dalla Regione Sarda.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Io sono attentissimo; ma lei ha anche l'obbligo di essere conseguente al suo suggerimento. La invito a dare notizie precise e le assicuro che farò il mio dovere riferendone alla Magistratura.

CARDIA (P.C.I.). Si farà una nuova Commissione di inchiesta...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Io le assicuro che farò il mio dovere riferendo alla Magistratura, se si dimostrerà vero quanto lei afferma.

CARDIA (P.C.I.). Farebbe eccezione all'attuale comportamento, e comunque è sempre un impegno per il futuro, mentre vi sono possibilità di applicare questi impegni al presente.

Ecco, quale meraviglia, onorevoli colleghi, se in questa situazione la legge 588 non si attua ed il Piano di rinascita, come ho detto, non fa un solo serio passo in avanti; se, cosa ancora più grave, consentitemi di concludere, l'autonomia si isola gravemente dalle masse e degenera nella pratica del clientelismo e del sottogoverno, che solo l'onorevole Dettori può credere sia finita con il 1961, perchè dal 1961 a venire avanti questa pratica si è intensificata, si è articolata, si è affinata (nel 1961, se si vuole, si facevano i primi passi in questa direzione, questi passi si sono dilungati, ormai); se il Consiglio è dalla maggioranza, ed anche questa è cosa da mettere in rilievo, umiliato nei suoi poteri di iniziativa, d'indagine, di controllo; se dopo che il Consiglio, onorevole Masia, ha avuto la forza di imporre la sua volontà di inchiesta o la maggioranza, questo è il punto grave, annichila quei poteri e li distrugge, umiliandoli, respingendo la verità che appare palmarmente dall'inchiesta?

Se il Consiglio non avesse preso alcuna iniziativa, sarebbe stato, forse, indicato come una assemblea sorda, una assemblea non ancora in grado di stabilire un suo potere di controllo. Ma se il Consiglio ha avuto questa forza, e la maggioranza spezza nelle mani del Consiglio l'arma di questo controllo, questa è cosa peggiore, questo discredita l'essenza dei poteri del Consiglio. Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, la maggioranza che, assai probabilmente, respingerà la nostra mozione sui risultati dell'inchiesta e che si raccoglierà intorno alla mozione di centrosinistra, non è l'espressione né di una forza coerente né di un programma che risponda alle esigenze attuali della Sardegna, della democrazia e del progresso; essa è l'espressione della degenerazione estrema del potere della Democrazia Cristiana, un potere che ancora mantiene le sue radici, su questo non vi è dubbio alcuno, e del fallimento manifesto ed aperto, oggi, della formula di centro-sinistra e della coalizione che lo ha espresso. All'onorevole Dettori, di cui in altre occasioni non abbiamo avuto difficoltà a valutare il senso di responsabilità, spetta oggi il compito di prenderne atto e di trarne le conclusioni. Mentre spetta a tutti gli autonomisti sinceri, che sono presenti in questa assemblea, in molte parti di questa assemblea, e prima di tutti, io credo, ai compagni socialisti, agli amici sardisti, agli amici antifascisti, democratici del movimento cattolico, di prendere coscienza della gravità dello stato che attraversiamo, per creare tutti insieme, se è possibile, le condizioni per un mutamento di indirizzi, di programmi, di metodi, di volontà.

Prendere posizione, onorevole Masia, significa porsi in un rapporto nuovo con le masse, soprattutto con quelle masse che lavorano e vivono del loro lavoro, e lottano per la loro emancipazione, in una unità nuova, frutto di tensioni, di sforzi, di ricerche, di contrasti, di tutte le forze che si richiamano alla democrazia autonomistica ed agli ideali della rinascita.

E', dunque, all'eredità di Gramsci, di Dorso, dell'antifascismo cattolico che anche io voglio richiamarmi nella chiusura del mio discorso, che noi comunisti ci volgiamo, ci richiamiamo, che richiamiamo il popolo sardo e quella gioven-

tù per la quale l'onorevole Dettori sta preparando la sua consulta.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Perché la sua?

CARDIA (P.C.I.). Il suo progetto di consulta, sì, perché l'onorevole Dettori avrebbe dovuto ricordare che un progetto di consulta esiste e dorme da anni, e dorme soltanto perché è un progetto democratico, basato sulle elettività, laddove si vuol fare anche della consulta un organo di strumentalizzazione della gioventù e di coartazione delle reali aspirazioni della gioventù, e comunque questo sia detto per inciso, solo perché l'onorevole Dettori ne ha dato l'annuncio nel suo discorso. A questa eredità, onorevole Masia, io credo che dobbiamo richiamarci tutti, noi e voi, mentre ci solleviamo dall'esame di uno stato di disgregazione e di decomposizione che ci preoccupa e che ci addolora, che non è finito con il 1961, ma che è continuato ed è andato aggravandosi. E' in questa eredità che noi vediamo l'unica possibilità di incontro fecondo e di rinnovamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse i soliti manovratori dei corridoi di questa assemblea speravano di ottenere un risultato: isolare, cioè, tutti i rappresentanti di quei partiti che siedono in questi banchi di destra. Il risultato sostanziale di questo dibattito è stato un altro, e, cioè, che coloro che avevano manovrato per quello scopo sono rimasti isolati nella opinione pubblica. Ed è questo che conta. Forse, io sbaglio nel pensare che ci sia stata, effettivamente, una manovra di corridoio per raggiungere questo risultato. Forse le cose sono molto più semplici, onorevoli colleghi, forse la maggiore «carica» che noi abbiamo, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, a dibattere i temi e a non sfuggire gli argomenti dell'inchiesta e a non ripiegare su altri temi, ci deriva dal fatto che coloro che siedono in questi banchi di destra non usano, né a Cagliari né a Roma — e sono i soli — le

macchine della Regione e non fruiscono — e sono i soli — della franchigia postale. Ecco perchè, onorevoli colleghi, possiamo fare dall'inizio, come è necessario, il discorso dell'inchiesta, senza scivolare verso altri argomenti, o fare dimenticare il tema principale, trattandone altri.

Possiamo incominciare, onorevoli colleghi, a ricordare tutte le vicende di questa inchiesta, proprio a coloro che hanno detto che, in fondo, il merito è della maggioranza, e che il merito di questi risultati si deve proprio alla volontà precisa della maggioranza di far luce sui fatti denunziati. Dobbiamo incominciare a chiamare in causa una lettera del 27 maggio del 1961 che porta le firme dei colleghi Pinna, Lonzu e la mia, diretta al Presidente del Consiglio regionale, nella quale si chiedeva che il Consiglio venisse convocato per discutere sugli storni adottati con provvedimenti della Giunta regionale del maggio del 1961, che sono l'origine dell'inchiesta che abbiamo condotto e sono anzi l'origine della battaglia che noi del M.S.I. abbiamo fatto.

La nostra battaglia non ha avuto conclusione rapida, non è stata definita in brevissimo tempo, perchè noi abbiamo presentato la proposta di inchiesta il 17 di luglio del 1961, e la proposta di inchiesta è uscita dalla prima Commissione in data successiva al 9 aprile del 1962, cioè alla data della presentazione della relazione di maggioranza. La verità è che noi dovemmo superare notevoli ostacoli, in quella sede, dei quali fa cenno anche il relatore di maggioranza di allora. Io potrei documentarvi con le lettere scambiate con la Commissione quali furono i primi ostacoli e quale fu il tentativo, che, evidentemente, ci riuscì di circoscrivere, di limitare i poteri della Commissione di inchiesta. Vi fu tra gli altri un tentativo al quale noi dovemmo aderire e con una lettera — siamo anche in questo documentati — specificammo che pur essendo contrari alla richiesta fattaci dalla Commissione, la accettavamo soltanto per sbloccare la proposta di inchiesta. Quando terminò il suo iter in Consiglio?

Dobbiamo ricordare tutti i noti episodi? Dobbiamo ricordare il tempo necessario perchè questa proposta, fatta soltanto dai consiglieri del

Movimento Sociale Italiano, e sostenuta dai consiglieri del Movimento Sociale Italiano, diventasse una legge? E possiamo oggi, onorevoli colleghi, dire che i consiglieri della Democrazia Cristiana non la vollero? Noi non affermiamo questo perchè sappiamo benissimo che i conti debbono sempre tornare, sappiamo benissimo che senza i voti dei consiglieri della maggioranza, questa proposta di inchiesta non sarebbe stata approvata, ma, poichè non è facile fare distinzioni tra responsabilità dei singoli, in quanto espressioni di un partito, e responsabilità del Governo, in quanto espressione degli stessi partiti, io credo di dover ricordare al Consiglio che il Governo rinviò la legge e che il Governo che rinviò quella proposta di inchiesta era presieduto da un deputato della Democrazia Cristiana, era composto da uomini della Democrazia Cristiana e di altri partiti del centro sinistra; non era, certamente, composto da uomini di questa parte. E non certo poteva sfuggire ad uno dei partiti che hanno la responsabilità della cosa pubblica, quale la Democrazia Cristiana, che ha la maggioranza relativa, quale era il significato politico di una rieiezione di questa legge approvata dal Consiglio regionale, e, a maggior ragione, non poteva sfuggire a questo partito ed ai partiti che componevano il Governo, quale responsabilità politica si assumeva un Governo, che non aveva rinviato all'esame di questo Consiglio leggi, che da un punto di vista giuridico meritavano la rieiezione, con l'impugnarla con motivi infondati, davanti a quella Corte Costituzionale che ha dovuto spendere ben poche parole e ben poche righe per indicare nella sentenza che i motivi del ricorso erano privi di sostanziale fondamento.

Mi sembra molto chiaro che non si può andare a dire che l'inchiesta è stata approvata con entusiasmo e con rapidità dalle forze politiche che hanno la maggioranza in questo Consiglio; è più prudente, per esse, lasciare cadere l'argomento, o perlomeno ammettere che l'inchiesta non piaceva, che la inchiesta non la volevano e che hanno tentato in tutti i modi di non assumere, mi riferisco ai partiti, una responsabilità in questa aula, per cercare, con interventi esterni, di impedire che questa legge votata dal Consiglio regionale potesse trovare ap-

plicazione. Questa è la verità! Se si fa l'inchiesta dopo cinque anni, è forse responsabilità di chi il 17 luglio del 1961 (non era ancora trascorso un mese dalle elezioni) presentò la proposta di inchiesta al Consiglio con la convinzione che il suo iter si sarebbe potuto concludere nel giro di pochi giorni o, al massimo, di poche settimane? Presentammo la proposta di inchiesta dicendo qualche cosa di preciso che io debbo rileggere anche perchè un errore di dattilografia ha leggermente modificato lo stralcio della relazione alla proposta di inchiesta contenuto nella mia attuale relazione di minoranza. Noi denunziammo una cosa soltanto: dicemmo che da parte di alcuni settori dell'opinione pubblica, e da qualche organo di stampa, era stata denunziata la utilizzazione di mezzi, (non di tutti i mezzi, non equivochiamo) di personale e di fondi a disposizione della Giunta regionale per interessi di carattere elettorale. Ma non affermammo essere cosa risultante a noi; dichiarammo che non si trattava di voci destituite di qualunque fondamento e ciò appare confermato dal fatto che in più occasioni sono stati visti taluni componenti della Giunta regionale, in carica per l'ordinaria amministrazione, recarsi, in vari centri dell'Isola, per pronunciare discorsi elettorali, nell'interesse del proprio partito, a bordo di automezzi a loro disposizione per le necessità della carica; dal fatto che personale della Regione autonoma sia stato visto in vari centri dell'Isola con frequenza insolita, e soprattutto dai provvedimenti che, nonostante in carica per la ordinaria amministrazione, la Giunta regionale ha adottato per stornare, a favore dei capitoli di interesse elettorale, ben 178 milioni. Tali fatti possono anche far nascere il dubbio nella pubblica opinione che anche altri mezzi siano stati utilizzati nella stessa direzione di quelli dianzi indicati.

Questi erano i fatti che citavamo noi; auto, missioni dei dipendenti e storni dei fondi; fatti che ci sembra siano stati dimostrati. Io non comprendo come si possa affermare, onorevoli colleghi, da parte della maggioranza di essere essa disposta ad eliminare dalla propria mozione una certa espressione sulla strumentalizzazione dei risultati dell'inchiesta, e nello stesso tempo continuare ad affermare che l'inchie-

sta non ha dimostrato assolutamente niente. Se, con un colpo di maggioranza, onorevoli colleghi, si vuoi far dire al Consiglio che l'inchiesta non ha dimostrato niente, si finirebbe per far credere, fuori di qui, che coloro che proposero l'inchiesta erano dei volgari diffamatori, e che coloro che oggi sostengono ancora quella tesi sono dei calunniatori della Giunta regionale in carica nel 1961. Andiamoci piano, possiamo discutere sulle giustificazioni, possiamo discutere sulla liceità politica, o meno, di certi aspetti, ma non dovete pretendere di continuare ad insistere, magari sull'equivoco, che non «ogni» mezzo fu utilizzato per ragioni elettorali, che non ci fu una utilizzazione elettorale di molti mezzi. Perciò occorre fare un ampio discorso; non bastano poche parole.

Noi abbiamo il dovere, di fronte alla presa di posizione della maggioranza di riaffermare, che quanto avevamo denunziato lo abbiamo dimostrato. Automobili, per la campagna elettorale, ne hanno girato, onorevoli colleghi della maggioranza. Le trasferte del personale ci sono state, e sono state disposte in prevalenza nel collegio ove era candidato l'Assessore. Abbiamo il dovere di rispondere a queste vostre affermazioni, dicendo che gli storni sui capitoli di interesse elettorale ci sono stati e vedremo poi in quali direzioni sono stati indirizzati.

Con molta leggerezza avete redatto il testo della vostra mozione, e avete sostenuto certe tesi, signori democristiani, socialisti e sardisti; con altrettanta leggerezza avete voluto premettere alla vostra mozione un giudizio di censura nei confronti della nostra parte, per il fatto che aveva promosso l'inchiesta. Avete provocato la nostra particolare reazione molto probabilmente perchè avevate la coscienza di non poter dare la giustificazione alle risultanze di quella inchiesta, o forse avendo, nel negare, l'unico, non valido, strumento per sfuggire al giudizio sulle responsabilità che la maggioranza ha avuto nel 1961.

Quando voi dite che proponemmo l'inchiesta senza motivo, io vi domando come si fa, ad esempio, a partire da Cagliari il 15 di maggio del 1961, a bordo di un'auto della Regione, e rientrare il 20 di giugno 1961, per andare poi a sostenere. (l'onorevole Carta è molto abile ma

neppure lui ci riuscirà a farlo seriamente) che questo viaggio — dal 15 maggio al 20 giugno — fu fatto per esigenze di ufficio? Come si fa a negare l'evidenza e cioè che quel viaggio fu fatto, esclusivamente, o perlomeno prevalentemente, per ragioni di carattere elettorale, cioè per partecipare alla campagna elettorale in corso? Come si fa a negare che questi fatti indichino una utilizzazione dei mezzi per funzioni elettorali, a meno che non si voglia sostenere, onorevoli colleghi, io lo ho sentito nei corridoi, che l'auto è quasi un complemento della indennità che riceve l'Assessore e che lo segue in tutta la sua vita pubblica, e anche privata, e che le elezioni sarebbero un fatto di interesse «pubblico» dell'Assessore? Tesi sulla quale, certamente, non possiamo convenire e che, fra l'altro, non sostiene neanche la relazione di maggioranza, la quale a pagina 43, ad un certo punto, dice che, in fondo, «è difficile stabilire in modo certo le motivazioni degli spostamenti degli Assessori durante la campagna elettorale» e che in realtà «l'uso maggiore o minore della macchina riguarda la sfera personale dell'Assessore e la sensibilità politica degli Assessori stessi».

Convenite perlomeno sul fatto che di sensibilità politica, molti degli Assessori in carica, ne dimostrarono assai poca in quella occasione. Se il giudizio riguarda la «sensibilità politica», questo giudizio dai dati è consentito. Io darò un'altra risposta. Voi mi avete detto che l'inchiesta non ha dimostrato le affermazioni del proponente in ordine alle trasferte di funzionari. Dove andarono i funzionari della Regione durante le elezioni del 1961? Vi farò io una domanda, alla quale io stesso darò la risposta: chi sono in gran parte i funzionari della Regione, specialmente quelli di ruolo meno elevato? Ma lo sappiamo tutti! Sono ex galoppini elettorali di qualche Assessore, o sono ancora i galoppini elettorali di qualche Assessore, collocati negli Assessorati, a maggiore o a minore livello. Ed è per questo che si discute sul fatto che i funzionari vadano in giro durante le elezioni. Perché? Perché si sa quale riconoscenza abbiano nei confronti dell'Assessore che li ha fatti entrare nella Regione senza concorso e quale attività svolgono, normalmen-

te, a favore degli Assessori. Per lo meno i dati della relazione di maggioranza saranno accettati dai consiglieri della maggioranza. Non è forse vero che dalla stessa relazione di maggioranza risulta che andarono in missione un numero notevole? E relativamente a qualche Assessorato non è forse vero che ne partirono in missione in una percentuale rappresentante oltre il 60 per cento dei dipendenti stessi? E non è forse vero che, in prevalenza, si recarono nelle Province ove erano candidati i loro Assessori? Vogliamo un esempio? Un Assessore di Sassari inviò 25 dipendenti a Sassari, 14 a Cagliari, 6 a Nuoro. Un Assessore di Nuoro, ne inviò in missione 6 a Cagliari, 16 a Sassari, 30 a Nuoro. Un Assessore di Cagliari 63 a Cagliari, 16 a Sassari, 20 a Nuoro. Volete sentire che fa un altro Assessore di Sassari? Ne invia in missione zero in Provincia di Cagliari, 39 a Sassari, 1 a Nuoro. Un altro Assessore di Nuoro 27 a Cagliari, 15 a Sassari, 54 a Nuoro, onorevoli colleghi.

Contro questi dati non ci può essere ancora qualcuno che oggi abbia la possibilità di sostenere che le missioni non sono state fatte durante la campagna elettorale in funzione elettorale. Ho riportato nella mia relazione (perciò posso dire che non è stato molto prudente l'atteggiamento di chi oggi, ancora, intende sostenere che le accuse che noi avevamo rivolto non sono state dimostrate) il fatto che esistono in alcune cartelle degli appunti lasciati dai funzionari che liquidarono le missioni, di funzionari delle segreterie partiti per disposizione degli Assessori senza conoscere i motivi della trasferta, nei quali è scritta la raccomandazione di conservare il foglio a firma dell'Assessore. Non ho bisogno di aggiungere altro per confermare che la maggioranza ha commesso una grossa imprudenza a sostenere che non è dimostrato che vi fu uso di mezzi, di personale e di fondi della Regione per usi diversi da quelli di istituto. La Commissione non ha potuto conoscere tutto, perchè il ritardo nella esecuzione dell'inchiesta ha nuociuto, ha impedito di avere elementi molto precisi. Ritorna anche perciò in evidenza la responsabilità di chi ha ritardato l'inchiesta ed ha, praticamente, reso difficile l'accertamento di tutti gli elementi che

avrebbero consentito una più approfondita indagine.

Sugli storni e sul rilievo elettorale dei fondi incrementati attraverso gli storni, io non credo di dovermi soffermare anche in questa sede, come non credo che sia necessario riaprire un ampio discorso, in sede di replica, sulle erogazioni di assistenza a favore del clero. La nostra serenità di giudizio, nella relazione sull'inchiesta, credo che possa essere una piattaforma sulla quale si può costruire una critica vasta. Non ci muovono posizioni anticlericali, dunque non ci potete accusare di questo e per la verità non ce lo avete mai detto. Ne parlo per rilevare quale influenza elettorale abbiano in un'Isola come la Sardegna, dove vi è una infinità di gente povera, che ha bisogno di un sussidio, l'assistenza e la beneficenza, e quindi quale incremento di pressione, attraverso l'assistenza del clero, sia stata esercitata o venga esercitata a favore della Democrazia Cristiana. Io non discuto che vi siano sacerdoti bisognosi, ma non credo che lo siano tutti. Vi sono opere vescovili meritevoli di aiuto, non lo escludiamo. Ma, non altrettanto, impongono il sussidio dell'ente pubblico certe iniziative di organizzazioni cattoliche, come quelle disposte dopo che avete fatto subire all'Erario il sacrificio di sistemare i dirigenti negli uffici della Regione! In questo campo, più che altro, è la misura che ha rilievo, ed è sulla misura che deve essere prevalentemente discusso.

Si dice che le indagini non siano state approfondite e che non abbiano consentito di esprimere dei giudizi sulla utilizzazione di questi fondi. Io credo che, per lo meno, sia stato dimostrato quanto avevamo detto noi nella relazione di inchiesta. Aggiungete, onorevoli colleghi, a queste risultanze, che sono la base di partenza, l'Espresso Mobile. Cioè quella mostra delle «opere del regime» svoltasi dal 15 di maggio al 15 di giugno del 1961, con 27 milioni del contribuente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). 25.

PAZZAGLIA (M.S.I.). 27, onorevole Zucca; mi consenta di dissentire sia pure per due milioni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ricordi che sono 25.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Aggiungete i fondi che sono stati ritenuti, per dichiarazioni ufficiali dei funzionari, non soggetti a rendiconto (per esempio la Coltivatori Diretti avrebbe un organo che controlla e per cui non dovrebbe rendere conti alla Regione), mettete sul piatto della bilancia la frenetica corsa ad emanare decreti di contributo in quei due mesi dalle elezioni. Mettete sul piatto della bilancia i cortometraggi, i premi ai giornalisti; caricate nel bagaglio delle pesanti responsabilità i milioni della posta di giugno, che non hanno bisogno di alcun commento; la scomparsa dei documenti alla quale nessuno crede: inquadrare il tutto dietro i reticolati di difesa che la Regione ha creato intorno alle Giunte regionali con agenzie di stampa, pubblicità sui giornali e simili forme propagandistiche, e avrete un panorama abbastanza realistico della gestione della cosa pubblica sarda. Avrete così trovato le ragioni della sfiducia crescente verso tutti noi, onorevoli colleghi. La gente non distingue e non può distinguere facilmente fra uomo ed uomo, fra partiti di maggioranza e partiti di opposizione, fra responsabilità dell'una e non responsabilità dell'altra, fra chi mette in atto certi metodi e chi invece li combatte. Non fa più distinzione quando ha constatato come bene si è inserito nei metodi del governo della cosa pubblica quel partito socialista che, fino al giorno prima, aveva tuonato contro i metodi della Democrazia Cristiana, del partito socialista democratico e del Partito Sardo d'Azione. Tanto ciò è vero che noi non distinguiamo, non facciamo distinzioni fra i partiti che hanno la responsabilità della cosa pubblica, non solo perchè per quanto riguarda il Partito Sardo d'Azione non risulta un atto di dissenso all'operato della Giunta di allora, (infatti le maggiori responsabilità, questo lo ha rivelato l'inchiesta, furono assunte dall'intera Giunta) ma anche perchè uno dei documenti in discussione al Consiglio, la mozione di maggioranza, proviene non solo dalla Democrazia Cristiana, ma anche dal Partito Sardo d'Azione e dal Partito Socialista Unificato.

Se volessimo, al più, offrire dimostrazioni

sulle responsabilità dei singoli partiti, potremmo anche farlo. Ora, se per esempio gli ammaestramenti del 1961 ci suggerissero di indagare qualche cosa su altre elezioni — non credo che la faremo prima del 1980 questa nuova inchiesta; con i risultati della prima i tempi sarebbero ancora più lunghi — noi troveremmo, ad esempio, questa letterina che io posseggo e mostro — non farò il nome dell'autore — che dimostra che anche in altre elezioni dopo il 1961 si sono scritte molte lettere ad elettori con i fondi della Regione. Ora, di fronte a questa situazione e di fronte a questo abuso del potere, la maggioranza che cosa fa? Fa il tentativo di dire: ma, in fondo, non credete a quello che vi dicono quelli del P.D.I.U.M. e del Movimento Sociale Italiano, quelli sono antiregionalisti e quindi sono portati ad utilizzare tutto per condurre una loro azione contro la Regione. La tesi non è neppure intelligente. Se i fatti non fossero veri, allora ci potreste dire che siamo persone che inventano fatti pur di poter fare una campagna, infondata, contro le Regioni; ma poichè, invece, le nostre critiche sono fondate sui documenti dell'inchiesta, il tentativo di sminuire la validità della nostra azione col pretesto dell'antiregionalismo si risolve nell'accreditare il valore delle nostre critiche. Viene accreditata e confermata la nostra decisione di non celare alcunchè della verità emersa dalla Commissione di inchiesta, viene accreditata la validità delle nostre tesi sul sistema di conduzione del potere regionale.

Sono solo nostre le critiche ad un certo sistema di conduzione della vita regionale? Io so che dopo di me parlerà l'onorevole Carta, il quale, oggi, occupa la più alta carica della Democrazia Cristiana in Sardegna, quella di segretario regionale del partito. Egli condusse una battaglia un po' rumorosa nella Democrazia Cristiana nuorese, e la vinse contro il sistema di governo nella Regione Sarda, fece presa nel dilagare della sfiducia del suo partito, si valse della crisi in atto della autonomia regionale, fece leva nello scontento delle popolazioni nuoresi per raggiungere il successo che ottenne. Io comprendo che le nuove responsabilità, le maggiori responsabilità di oggi, alle quali è stato, qualcuno dice temporaneamente, chiama-

to, lo pongano nella necessità di non indulgere più alla volontà di assecondare i sentimenti delle popolazioni e le richieste della base, lo pongano nella necessità di schierarsi nella prima fila del quadrato fatto attorno alla Giunta regionale del 1961. Certo, la sua abilità di avvocato gli consentirà di fare di una causa difficile l'occasione di una brillante difesa; ma non potrà certo escludere la verità che la inchiesta ha indicato. Io non ho il diritto di porgli delle domande — tra l'altro in questo momento non è presente, e i colleghi dovrebbero riferirglielo — e quindi non gliene farò. Confesso che mi tratterò a sentire tutto il suo intervento, per la curiosità di conoscere se egli non ha trovato in questa inchiesta e nei risultati di questa inchiesta le ragioni della tesi che egli sosteneva in Provincia di Nuoro l'anno scorso: quella del cattivo uso delle disponibilità finanziarie delle Regioni a tutto discapito delle zone interne. Onorevole Carta, confesso che sentirò tutto il suo discorso perchè sono curioso di sapere se lei non ritiene di trovare, in questi fatti, le verità che già affermava sulla utilizzazione del potere e che portarono al consolidamento delle posizioni personali nella battaglia che lei svolse all'interno della D.C. lo scorso anno. Mi dorrebbe, onorevole Carta, anche se lei è un avversario, per me, «notevolmente» avversario, il dover ritrovare nel contenuto del suo discorso l'atteggiamento di chi viene definito con l'ormai noto e famoso *Graecia capta* con quel che segue.

Si è parlato anche di scandalismo, e se i verbali della assemblea, onorevoli colleghi, riportassero le risate che in me ha provocato l'affermazione secondo la quale ci sarebbe stata una manovra scandalistica della destra monarchica e missina, io non avrei bisogno di parlare di questo, perchè le risate già dimostrerebbero quale è la mia opinione. Qui la verità è una e non la potete contestare; è che i nostri giudizi, nella relazione di minoranza, sono i più sereni. Non basta, onorevole Dettori, dire quello che ella ha detto. Noi toglieremo dalla mozione quelle espressioni di critica per lo «scandalismo» perchè non riguardano i consiglieri che hanno parlato, (io sono convinto che ella si è riferita anche a quelli che avreb-

bero parlato dopo di lei e il suo assenso lo conferma). Lei deve dire anche da quali parti politiche viene lo scandalismo; non può parlare genericamente di opposizioni, quando — io ne sono convinto — lei si riferisce ad una parte. Lo deve dire per non confondere nelle manovre di altri chi all'inchiesta ha badato allo scopo di ottenere risultati sostanziali.

Abbiamo rinunciato, onorevoli colleghi, a legittimi interessi di parte, e alle legittime ritorsioni su avversari. Io ho qui, onorevole Dettori, un piccolo elenco di alcuni contributi che sono stati pagati, forse senza un esame approfondito, elenco del quale sono venuto in possesso quale Commissario di inchiesta. Li avrei potuti fare utilizzare nella campagna elettorale di Sant'Antioco, dove il nostro partito è risultato vittorioso. Sono ancora in mie mani, nessuno li ha usati. Ecco perchè lei ha il dovere di dire da quale parte viene lo scandalismo, non limitarsi a dire che verrà tolta dalla mozione una determinata frase, dato che essa non riguarda soltanto i partiti, in quanto ad essi soltanto i consiglieri possono aver fornito gli strumenti per lo scandalo e più esattamente le persone fisiche che hanno rappresentato un gruppo, una parte, nella Commissione di inchiesta. Non è nostro costume farlo, anche se in molti casi avremmo, per legittimi interessi di parte, per legittime ritorsioni ad avversari, avuto l'interesse e la volontà di farlo. Non è nostro costume, e non sarebbe stato neanche intelligente farlo. Se avessimo esagerato, noi oggi non avremmo, qui, la forza di parlare e la forza di fare un determinato discorso politico. Io ricordo perfettamente una voce di sinistra, giudicare, non molto tempo fa, l'onorevole Corrias, allora Presidente della Giunta, come intemerato uomo della Democrazia Cristiana sarda. Non ci sentiamo, onorevoli colleghi, come uomini consci della nostra modestia, di erigerci a giudici di altri uomini; di più non ci interessa il giudizio sugli uomini, i quali hanno un inviolabile diritto a non essere linciati moralmente per passioni di parte, un diritto che nessun uomo responsabile, che abbia un senso preciso dei confini delle proprie libertà e di quelle degli altri, può violare. Quello che ci muove, invece, è il senso di responsabilità che deve guidare gli uomini che hanno pub-

bliche funzioni, a tutela dei pubblici interessi. Eletti a questa assemblea da una parte del popolo sardo sentiamo il dovere di esprimere giudizi politici sugli atti che abbiamo esaminato e sulle responsabilità politiche che da tali atti derivano. Ecco perchè crediamo che un giudizio sul passato debba essere dato e nelle forme che noi abbiamo proposto attraverso la nostra mozione. Non si può archiviare un episodio di questo rilievo col dire: pensiamo al futuro. Certo che bisogna pensare al futuro, ma bisogna anche avere prima la coscienza per giudicare, politicamente, quello che è avvenuto nel passato. Nel 1966, a distanza di cinque anni dai fatti elettorali, ci dobbiamo porre — è vero — anche altre domande: fu un episodio isolato o rientra, invece, nel sistema di conduzione del potere regionale? Dopo tale data non avvenne più nulla di simile?

Dobbiamo rispondere a queste domande anche perchè il Presidente della Giunta ha elencato i provvedimenti adottati, dopo l'inchiesta, cortesemente, ricordando anche che numerose proposte di quei provvedimenti portano la firma dei consiglieri del Movimento Sociale Italiano, e la mia in particolare. Debbo dire che l'abuso del potere politico è un sistema che perdura. Io non ne ho fatto uso, ma — come ho detto — sono in possesso di una lettera che porta la data del 28 maggio del 1965, senza numero di protocollo, dalla quale si evince che anche nel 1965 la franchigia postale è servita anche per far partire lettere che seppure non erano volantini elettorali, servivano a procurare voti e preferenze. Non è finito tutto con il 1961! Vogliamo parlare, per esempio, dei capitoli che nel 1961 portavano i numeri 3 e 4 confrontando gli stanziamenti di allora e questi di adesso? Credo che non stia cambiando alcunchè, neanche per quanto attiene a quei capitoli. Esaminando il 1966, constatiamo che il 12 agosto è stato disposto uno storno per incrementare, seppure di poco, di cinque milioni, il capitolo per l'assistenza. I due capitoli che, nel 1961 erano il 3 e il 4, sono indicati nel 1967 coi numeri 11.131 e 11.166. Li definirei i capitoli gemelli del bilancio regionale, perchè hanno sempre lo stesso importo, crescono in modo eguale e molto spesso non si riesce a riconoscere le differenze che ci

sono fra l'uno e l'altro, perlomeno nelle erogazioni. Gridammo allo scandalo nel 1961 perchè furono portati ognuno da 25 a 55 milioni per ragioni elettorali; per il 1967 si prevedono in partenza stanziamenti di 60 milioni per l'uno e di 60 milioni per l'altro. Le cose non stanno cambiando completamente, onorevole Dettori.

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Senza alcun aumento rispetto al 1966.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Senza alcun aumento rispetto al 1966, siamo perfettamente d'accordo, anzi sono stanziati in meno i cinque milioni dello storno che fu fatto nel 1966. Hanno ragione coloro che si chiedono cosa hanno cambiato i socialisti che erano entrati in Giunta affermando di voler cambiare le cose. Dirò che hanno sommato la loro sete di potere al sistema di potere della Democrazia Cristiana.

Io non intendo dire, onorevole Dettori, che lei prenda soltanto degli impegni formali e che poi non li mantenga; me ne guarderei bene! Però, lei ha citato, fra le iniziative del Movimento Sociale Italiano, la legge relativa al controllo degli enti regionali, e la ha citata, direi, molto opportunamente, perchè quella è una legge che comincia a cambiare qualche cosa ed a mettere l'organo legislativo più a contatto con la realtà della gestione della cosa pubblica. Io sono autorizzato, di conseguenza, a trarre argomenti da quella legge. Ricorderò che vi sono contenute due norme, una disponente che entro tre mesi dalla promulgazione debba essere emanato un regolamento per la applicazione di alcune parti e l'altra disponente che deve essere emanato un decreto del Presidente della Giunta regionale, e lei lo ha ricordato, che fissa le indennità...

DETTORI (D.C.), *Presidente della Giunta*. C'è stata una dimenticanza da parte mia. Il decreto è andato alla Corte dei Conti per la registrazione, cioè quello che fissa l'emolumento che verrà pubblicato.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Prendo atto che verrà pubblicato. Però, io volevo notare, in quanto lei non mi aveva parlato di rilievo della Corte dei

Conti, che per la emanazione sia delle Norme di attuazione sia del decreto di fissazione delle indennità vi è un notevole ritardo. Poichè, fra l'altro, in Commissione bilancio è stata espressa una certa interpretazione della legge, alla quale deve essere prestata molta attenzione, ad evitare che si finisca col mettere nel nulla la competenza del Consiglio ad approvare, il bilancio, non nascondo le mie preoccupazioni in ordine alla applicazione di quella legge. Credo che, sia più importante di ogni altra cosa — lei su ciò non è d'accordo onorevole Presidente — il ridurre le spese che chiamerò generali, per non definirle spese propagandistiche e spese improduttive. Ritengo io stesso — ed attendo su questo punto di valutare la volontà effettiva della maggioranza di cambiare rotta — che non tutte le proposte di riduzione delle spese generali da me presentate in Commissione, ammontanti quasi a due miliardi, possano immediatamente essere approvate senza una discussione; anzi sono convinto che qualcuna di queste proposte può essere ritenuta eccessiva. Ma dopo le risultanze della Commissione di inchiesta e dopo che era stato constatato l'eccesso di somme disponibili su certi capitoli, quando, per esempio, le spese per divulgare l'attività della Regione ammontano nientemeno che a 180 milioni per ogni bilancio, dovremmo concordare sulla possibilità di limare, se non di tagliare completamente, queste spese generali. Invece la maggioranza ha respinto tutte le proposte di riduzione, le ha respinte tutte aprioristicamente, senza neanche volerle esaminare; gli unici commissari che hanno votato a favore di queste mie proposte sono stati i commissari di opposizione che hanno ritenuto, anche loro, si dovessero ridurre certe previsioni. E che dire sulle incompatibilità? Il discorso su questo argomento noi lo abbiamo portato con il nostro ordine del giorno e, prima, con la nostra relazione di minoranza. Non si vuole invece, da altre parti, parlare delle incompatibilità. Nonostante le leggi comunali e provinciali, le leggi dei nostri antenati, che possono anche ritenersi per molti aspetti superate, prevedano incompatibilità, anche eccessive, con la carica di consigliere comunale; qui alla Regione di incompatibilità non si parla, perchè è argomento che non piace, pia-

ce certamente più il cumulo. Le incompatibilità debbono invece essere disposte, anche per l'appartenenza ai cosiddetti comitati consultivi, perchè non è accettabile che i comitati consultivi vengano composti da elementi impegnati nei confronti di una certa politica o di una certa maggioranza, in quest'aula o fuori di quest'aula. Bisognerà stabilire perlomeno che la Commissione proposta nella mozione di maggioranza e che deve esaminare molte materie, sulle quali noi stessi riteniamo debba discutersi, ponga allo studio anche la materia della incompatibilità e risolva, finalmente, il problema. Aggiungo, infine: si riuscirà a stabilire regole precise per il controllo delle erogazioni a favore dei terzi? Le altre mozioni, o gli altri ordini del giorno — a differenza del nostro — di questo problema non parlano, mentre è il problema fondamentale.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Il nostro ne parla.

PAZZAGLIA (M.S.I.). D'accordo. Il problema fondamentale è quello di sapere dove vanno a finire i fondi dati con i contributi a terzi. Non è soltanto questione di «monopoli» di carattere industriale, colleghi della sinistra; vi sono anche altri «monopoli» nella vita politica che debbono avere un controllo preciso della gestione dei fondi e dei contributi che la Regione Sarda eroga loro. Bisogna che una norma precisa imponga, se non esiste già — come io credo, a differenza dei funzionari della Regione — che tutte le somme date ai terzi debbano essere controllate ed essere soggette a rendiconto. Mi domando, concludendo, se si riuscirà, finalmente, a distinguere fra interessi di partito e interessi pubblici! Io me lo auguro, soprattutto perchè sono sardo e so benissimo quali differenze ci siano fra gli abusi che qui si registrano e quelli che avvengono fuori dell'Isola: proprio tale differenza di costume delle nostre popolazioni, ci dice quale è il rilievo che questi fatti, emersi dalla inchiesta, hanno per le nostre genti.

Io comprendo, francamente, specialmente l'onorevole Masia e quanta amarezza egli ha potuto provare oggi vedendo distorti, nella realtà,

gli ideali autonomistici che egli ha sempre sostenuto, e gli ideali io li rispetto, onorevole Masia. So quale sensibilità ha lei verso questi problemi, però l'avrei compresa di più, francamente, se dopo anni di lotte avendo lei potuto constatare che l'autonomia è stata realizzata in modo tanto difforme da quello che ella riteneva dovesse realizzarsi, si fosse schierato a fianco di chi critica, invece che in difesa di chi accetta. Capisco il motivo per il quale lei ha dovuto assumere la posizione di difensore, in quanto il partito suo, come altri partiti, è direttamente responsabile di tali deformazioni e perchè la struttura, i metodi tipici della Regione sono stati realizzati proprio dai due partiti che vollero lo Statuto attuale nella stesura attuale: la Democrazia Cristiana ed il Partito Sardo d'Azione. Ma voglio dirle, forse le potrà essere di conforto, che io credo di aver partecipato a questa discussione con notevole amarezza: l'amarezza di chi ha condotto dalla primavera del 1961 ad oggi, con i colleghi del Movimento Sociale Italiano, una battaglia. Potrei sentire, invece, oggi la soddisfazione del successo: che una pattuglia di uomini ha ottenuto in questa aula, nella quale rappresenta una piccola minoranza; esso non supera, però, la amarezza che si prova nel pensare che, forse questa iniziativa nostra, assunta con tanta tempestività, portata avanti con fermezza, nonostante tutto, non riuscirà a superare la barriera degli interessi, a distruggere le forze del clientelismo che trincerano e sorreggono tutto il metodo di gestione del potere pubblico che la partitocrazia, cioè la realtà che la democrazia italiana, ha portato nella Regione Sarda.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brevità, al mio intervento, è imposta da un doveroso rispetto per la vostra cortese pazienza e soprattutto dal fatto che autorevoli, meditati interventi dei colleghi della maggioranza, dei colleghi del mio partito, rendono questo mio ultimo intervento, se non superfluo, quasi marginale. Ho ascoltato con la consueta, doverosa attenzione, la parola dei colleghi del-

l'opposizione, nella quale ho misurato, molto spesso, la consumata abilità dialettica e la grande dimestichezza con gli strumenti che sono propri dell'arte forense. Certo, sono rimasto, talvolta, deluso nel vedere colleghi illuminati, con quanta facilità, per spirito di parte, nella logica di una arringa di parte civile, facevano crollare dei principii, dei concetti che appartengono alla tradizione migliore della nostra scuola giuridica. Però, riservandomi di tornare su questi argomenti specifici, con il modesto proposito di dimostrarne la fondatezza, debbo dire subito che il dibattito, approfondito, serio, con qualche eccezione, con qualche stonatura, che non compromette quel concorso di propositi seri cui ha fatto riferimento il Presidente Dettori, ha in parte, notevolmente, ridato proporzioni di confronto, ridato dimensione discutibile sul piano logico, ad una vicenda che aveva assunto aspetti, dimensioni e proporzioni inaccettabili e non tanto per il nostro timore, di Democrazia Cristiana, di essere condotti sul banco degli imputati; una forza come la nostra, un partito che assolve una grande responsabilità ad ogni livello, in una logica che è squisitamente democratica, accetta di essere attaccato, criticato ad ogni livello. Ci preoccupava che queste proporzioni, queste dimensioni, mettessero in discussione e in forse un Istituto nel quale profondamente crediamo.

Il momento che viviamo è estremamente delicato per le istituzioni democratiche, e non perchè vi sia una forza configurata o configurabile che le mette in pericolo o che le aggredisce direttamente, ma perchè è diffuso nel nostro Paese, ad ogni livello, uno stato di stanchezza, uno stato di frustrazione, uno stato di delusione, del quale è difficile individuare tutte le cause. Certo sentiamo che una frattura fra classe politica e società civile alimenta forme diverse, non tanto di protesta, ma quanto di indifferenza; avvertiamo che certe astensioni dalle mansioni elettorali ci danno i sintomi preoccupanti di queste condizioni. Si pensa oggi alle responsabilità della classe politica, la classe politica tutta, quella che è emersa dalle rovine di un regime nei confronti del quale non ci sono possibili amnistie. (Neppure la partecipazione a questi Consigli, alle nostre Commissioni, può farmi di-

menticare, onorevoli colleghi, che in quest'aula, nella storia del 1922, si spense la voce libera della nostra Isola). La classe politica sembra, difficilmente, riuscire ad interpretare, a raccogliere le esigenze reali che si agitano, che si muovono all'interno della vita civile. Lo stato di insoddisfazione si esprime in modo diverso: l'astensione da una prova elettorale, uno stato di insofferenza rispetto agli istituti della libertà che sono quelli che concretamente la presidiano, la rendono operante, la rendono viva, altrimenti rimarrebbe una pura enunciazione teorica, valida per i convegni degli studiosi di questioni di diritto o per i convegni di studiosi di sociologia politica. Accanto a questo stato ve ne è un altro, che è la profonda avversione, pur essa diffusa, verso quelle strutture che la Costituzione repubblicana prevede come significative dell'avvento di un nuovo tipo di Stato, per la costruzione di uno Stato nel quale la democrazia sia sostanza, sangue che vivifica e non affermazione meramente teorica.

Ecco qual è la posizione dei cattolici democratici, dei democratici cristiani nei confronti dello Stato. Non già respingiamo il Risorgimento per quello che significa, ma nel mentre lo accettiamo lo demitizziamo, ossia ne vediamo i limiti, ne vediamo gli errori, ne vediamo le storture, diciamo che ad un certo punto vi è stata la prevalenza di forze moderate su quelle che erano le componenti popolari di un moto storico unitario. Ecco la posizione nostra, non di codini, ma di forze popolari che si sono sentite estranee a questo Stato e che hanno ripreso piena cittadinanza all'interno dello Stato, avendo profondo il senso dello Stato. Siamo venuti dalla legittima espressione dei corpi sociali, siamo venuti attraverso le cooperative, attraverso le leve bianche, siamo venuti attraverso i Comuni autonomi, siamo arrivati così alla vita politica, siamo arrivati conducendo, quindi, battaglie autonomistiche, affermando le nostre idee, i nostri principi, nel contesto delle nostre comunità, portando le nostre concezioni profonde, nelle quali credevamo.

Collegli del Consiglio regionale, questa è la nostra origine, questo è il senso dello Stato che dovete misurare, perchè noi ci sentiamo al pari di tutti i cittadini di questo Stato, impegnati,

certamente, a modificarne il modulo nel quale non riconosciamo la presenza larga di tutti i ceti popolari. Avvertiamo, quindi, questa avversione alla Regione, giustificata, in modo diverso. E' scomparsa la battaglia aperta che troviamo in questa inchiesta nei confronti di istituti costosi. Quando si parla di istituti democratici, si misura il costo; non lo si misura, però, per le guerre, per i generali e per le spedizioni africane...

MARCIANO (M.S.I.). Parliamo di scandali.

CARTA (D.C.). Senta, io ho ascoltato tutti e non ho interrotto nessuno, io non raccolgo le sue interruzioni che, sicuramente, darebbero efficacia al mio intervento. Il tempo è limitato e se dovessi dialogare con lei, ne impiegherei il doppio; quindi faccia da bravo.

SOTGIU (P.C.I.). Per fare la guerra in Africa hanno preso i soldi dei pensionati.

MARCIANO (M.S.I.). Io ho parlato da cittadino qualunque; qui in quest'aula non ho fatto politica.

CARTA (D.C.). Signor Presidente, adesso c'è un altro pericolo per le Regioni, un pericolo più nascosto ed è per questo che io penso sia più insidioso: il pericolo che ragioni di efficienza, presenti in altri tipi di Stato, suggeriscano di accantonare una riforma che, ripeto, è la più significativa, la più importante emersa in questa nostra esperienza storica. A me pare, se mal non ricordo, che alla origine di questa inchiesta vi sia proprio questo rifiuto profondo della autonomia. Io ho ascoltato, come ascolto sempre, con molto riguardo, l'onorevole collega Pazzaglia, perchè egli, molto avvedutamente, ha lasciato per strada quelle scorie che rendevano difficile il discorso sull'inchiesta, quelle scorie che si riferiscono alla campagna del 1961. Allora, veramente, il problema fu posto sul costo di questo istituto inutile e dannoso, se mal non ricordo. Si trattava non già di una riflessione fatta in aula; era l'ultima parte di una appassionata battaglia elettorale, condotta da un esponente del movimento sociale, che portava ad

un risultato che, probabilmente, non era soddisfacente. D'altronde, quando si definiscono le elezioni democratiche come ludi cartacei (questa è una espressione di un rito che voi conoscete) perchè sono costose, impegnano la gente, ecc., quando si ha nei confronti delle Regioni questo atteggiamento di una avversione profonda, è chiaro che la battaglia che si conduce è una battaglia che merita rispetto, perchè rientra in una logica. E' chiaro che in difesa del principio autonomistico, insorgevano quelli che nella autonomia e nella Regione credono. E allora, effettivamente, l'isolamento non è nella Democrazia Cristiana, è nel Paese, è nelle cose, è nei Comuni, è nel popolo; l'isolamento è di chi sostiene tesi che sono fuori della storia, che sono contro la storia, che sono superate largamente dalla storia. Ma qui si fa la storia producendo lettere.

Quale è stata la condotta della Democrazia Cristiana? Colleghi autorevoli, giuristi illuminati, avvocati consumati e non consumati nell'arte forense, ad un certo punto propongono qui principii che in qualunque tribunale sarebbero, sicuramente, respinti; danno corpo alle ombre, danno vita ai sospetti e accettano congetture e illazioni che non sono sostenibili. Perchè dire che la Democrazia Cristiana non volle l'inchiesta? Ma la votò, perbacco! Su questo punto occorre essere franchi: se veramente i partiti della maggioranza l'inchiesta non avessero voluto, l'inchiesta non si sarebbe fatta. Uomini responsabili, uomini avveduti, se fossero stati veramente colpevoli delle accuse che si muovono, così a cuor leggero avrebbero accolto l'inchiesta? Si dice che quegli uomini hanno sì accettato l'inchiesta, ma con accorgimenti, sono andati a Roma, ed il Governo di Roma ha impugnato la legge. Questo, io capisco che possa essere un argomento nel quale si misura l'abilità dialettica dell'uomo, ma è difficile cercare la convinzione della bontà di questa tesi.

Ma si dice: il Governo ha impugnato la legge. E forse che il Governo non impugna anche altre leggi? Forse questa è l'unica legge impugnata? Il Governo ha impugnato altre leggi che pure erano comode per la Giunta e per la maggioranza. Perchè non doveva impugnare questa, se riteneva che impugnabile fosse? Ma non

basta. Certo, pur non essendo abili come gli altri, richiamati ad una votazione successiva, dopo il rinvio a nuovo esame del Consiglio, avremmo potuto cogliere un espediente giuridico per considerare fondati i motivi di rinvio adottati dal Governo. Eppure in quella sede la maggioranza votò per la riapprovazione della legge. Questo è un argomento, onorevoli colleghi, non è una illazione, non è un sospetto.

Ma quale è stato il contegno successivo della maggioranza? Io qui debbo dirlo perchè sono chiamato a concludere, per il mio partito, la discussione. Penso che il Consiglio debba dare atto alla Commissione della serietà con cui ha condotto i lavori; debbo ringraziare questi nostri colleghi che hanno sacrificato il tempo, che noi abbiamo dedicato alle ferie, in questo lavoro. Se esprimo un rammarico lo esprimo non per ragioni polemiche, lo esprimo perchè penso che la riservatezza, la discrezione avrebbero dato ai lavori della Commissione maggiore prestigio e maggiore vigore. Se noi avessimo parlato dell'inchiesta quando erano depositate le relazioni, indubbiamente il nostro lavoro, il nostro esame, il nostro dibattito avrebbe avuto maggiore incisività, maggiore prestigio. E' un rammarico. Ritengo che siamo noi i tutori del prestigio del nostro Istituto.

Detto questo, però, debbo anche dire che a questa riflessione comune del Consiglio la Commissione ha dato un apporto importante, direi determinante. Perchè, notate questo, siamo in dissenso sulla interpretazione dei dati, ma i dati sono raccolti alla unanimità. E' un terreno estremamente delicato, è un terreno estremamente complesso, è un terreno dove le posizioni possono entrare, concretamente, oggettivamente in conflitto. La Commissione ci ha portato i dati alla unanimità. Nessuno, pur tra avversari decisi, sorretti da serietà di ragionare e di esporre, nessuno ha posto in dubbio questo dato. La Commissione, nella quale la maggioranza era rappresentata da sette componenti e la minoranza da tre componenti, ha agito alla unanimità. E vi pare che sia, questo, un contegno logico di chi si sente colpevole, di chi si sente gravato da gravi sospetti? Questo è il contegno della persona serena che non solo accetta il giudizio, ma lo sollecita, non solo accet-

ta l'accertamento, ma lo chiede. C'era, per vizio d'origine, cui ho dovuto fare riferimento, il pericolo della strumentalizzazione di questo dibattito; è un pericolo che noi abbiamo paventato, e il cui segno esteriore è nella mozione che abbiamo sottoscritto. Pericolo che il senso di responsabilità, la consapevolezza del Consiglio, ci ha indotto a fugare, e lo abbiamo fatto con grande serenità. C'erano dei segni, però, c'erano due sintomi, uno dei quali forse è scomparso, l'altro è rimasto, e sul quale dobbiamo, con la consueta serenità, con quel rispetto reciproco che è auspicabile nei nostri rapporti, discutere. Ci sono gli stimoli che si fanno nei confronti della opinione pubblica e bisogna stare attenti, perchè, se veramente crediamo nelle libere istituzioni che liberamente ci siamo dati, dobbiamo esaltarne la funzione, dobbiamo riconoscerne il profondo valore. Quando noi suscitiamo una protesta, pur legittima nelle sue lontane, remote motivazioni, alimentiamo una generica opinione pubblica, nella quale ha largo spazio quella forma di qualunquismo che non è nuova nella storia del nostro paese e che facilmente mette in accusa, non gli uomini, ma gli Istituti. Se la battaglia politica abbiamo il dovere di condurre, dobbiamo condurla all'interno di quella istituzione nella quale diciamo di credere, perchè altrimenti non possiamo dolerci domani se questi Istituti sono scaduti nell'opinione dei nostri concittadini. A loro chiediamo, in un certo momento, che ci lascino il mandato, e loro questo mandato ci danno, perchè noi lo esercitiamo; si eserciti in posizione di Governo, si eserciti in posizione di opposizione, ma all'interno della istituzione. Solo il riconosciuto fallimento, solo la riconosciuta degradazione dell'istituto può portare al rovesciamento delle posizioni. Ma non può ammettersi che la battaglia nell'opinione pubblica sia una alternativa costante alla battaglia che si conduce all'interno degli istituti.

Il terreno è favorevole perchè ciascuno, nella sua protesta personale, trovi stimolante questo invito ad esprimere rammarico verso istituti ed a riconoscerne la loro inadeguatezza; ma siamo anche, oltre modo, impazienti, perchè dimentichiamo facilmente che la nostra democrazia è molto giovane. Sono due decenni di demo-

crazia vissuta intensamente, nel confronto, nel dibattito, accettando, anche, responsabilità dolorose, come sono quelle che la nostra parte politica ha dovuto fare per un senso di coerenza con i nostri principi, e non nascondendo il parere necessario sui nostri interni dissensi, su indirizzi e indicazioni politiche. Dico, però, che non giova, che non giova a nessuno, condurre battaglie in modo generico, indifferenziato, perchè la protesta non investe un partito, non investe una formula, ma investe delle strutture nelle quali diciamo di credere.

C'è un altro, ed è molto più delicato, argomento che mi accingo a toccare con estremo senso di prudenza, con vigile senso di responsabilità. E' il richiamo che si è soliti fare e non solo da parte, direi così, di profani, ma anche da parte di chi ha una assidua dimestichezza all'ordine giudiziario. Anche qui, mi si consenta di dirlo, c'è un vizio d'origine. Mi pare di ricordare, se non sbaglio, che l'inchiesta fu sollecitata con riferimenti specifici, motivati nella tesi di chi li faceva, al Codice penale. L'onorevole Pazzaglia, che rivendica per la sua parte politica l'iniziativa, penso che ricorderà che vi erano riferimenti a bene ipotizzati tipi di reato, così pare a me di ricordare.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Nella relazione che ho steso io non se ne fa cenno.

CARTA (D.C.). Ma nei partiti si accetta tutto, non si può scindere la propria responsabilità.

SOTGIU (P.C.I.). Era il discorso dell'onorevole Bagedda.

CARTA (D.C.). Oggi mi pare che questo vizio gravi e pesi sull'inchiesta. Ed io anche di questo debbo rammaricarmi; anche qui, non perchè vi sia da parte nostra timore. E per gli uomini e per i partiti, noi accettiamo qualunque genere di giudizio, però mi duole che indubbiamente in modo consapevole, perchè gli uomini che hanno parlato sono uomini che hanno estrema confidenza con il codice, si scelga questa forma obliqua, insinuante ed insidiosa, per sottrarsi alla responsabilità che chi è ve-

ramente convinto deve avere. Non mi pare opportuno che per risolvere problemi nostri di funzionalità, di efficienza e di controllo, noi invochiamo la competenza di organi estranei. Ma se l'ipotesi è un'altra, se vi è in taluno, che muove questi rilievi, il convincimento, la persuasione che veramente i fatti siano competenza di altra parte dell'ordinamento giuridico, se ne traggano le conseguenze con senso di responsabilità. Mi hanno preoccupato gli ultimi riferimenti dell'avvocato Pazzaglia, dico avvocato perchè è la sua qualifica, quando definisce alcuni fatti come diffamazione e calunnia, che sono, come sapete, ipotesi da Codice penale.

Io penso che anche sotto questo aspetto, seppure bisogna essere vigilanti e drammatici, come diceva il collega Ruiù, nel sollevare i problemi dei controlli secondo le esigenze che ogni giorno emergono nella realtà giuridico-costituzionale degli Stati e degli ordinamenti, bisogna essere doverosamente cauti quando si toccano argomenti che, indubbiamente, pongono serissimi problemi per tutti, serissimi problemi che esigono assunzione di precise responsabilità da parte di tutti.

Io respingo la tesi di un collega, che stimo proprio come collega oltre che come amico, dell'onorevole Cabras, il quale dice che anche in una sentenza assolutoria con formula ampia, nella motivazione potrebbero essere contenute delle critiche, delle censure politiche e morali all'autonomia. Stiamo scherzando? Allora noi acconsentiamo che la Magistratura, oltre il compito di applicare le leggi, quello che è proprio di sua competenza, abbia anche il compito di vedere se noi siamo conformi o meno alla ispirazione nostra politica? Consentiamo che la motivazione di una sentenza possa contenere una censura politica? Noi, da parte nostra, abbiamo il senso vivo dello Stato, abbiamo il senso vivo della divisione dei poteri, abbiamo il senso vivo della autonomia dei nostri compiti e dei nostri ordinamenti, e questa tesi non la accettiamo. Noi riteniamo che, se i problemi sono quelli posti nelle mozioni, quei problemi dobbiamo risolvere. Se i problemi sono altri, anzichè scegliere queste vie traverse, ciascuno nella responsabilità della propria persona, della propria coscienza, scelga la strada che ritiene la miglio-

re. Ritengo che giovi a tutti non confondere compiti e competenze in Sardegna e nello Stato: altrimenti possiamo ipotizzare figure teoriche di Stato, nelle quali i poteri siano o sovvertiti o confusi. Riteniamo che una conquista, proprio ai fini del controllo, proprio ai fini della valutazione delle responsabilità, sia la divisione dei poteri, legislativo, esecutivo, giudiziario, proprio per conseguire quell'obiettivo che mi pare di aver visto indicato negli interventi di tutti, che è quello del controllo.

Dobbiamo, per quanto ci riguarda, difendere gelosamente le nostre prerogative, dobbiamo avere non dico uno spirito di corpo, ma dobbiamo veramente sentire che siamo per la Sardegna gli uomini che debbono dirigere la politica, che siamo, perchè espressione elettorale, espressione democratica del nostro popolo, la migliore classe dirigente. Non dico il nostro partito, dico tutti i partiti, tutti gli uomini. Ma, se noi stessi, questo poniamo in forse levandolo, nella logica della opposizione, il sospetto, ora su questo, ora su quell'uomo; noi veramente diamo vigore a quella avversione, a quella battaglia, che contro noi tutti si conduce, contro l'istituto, contro questa espressione democratica del popolo sardo. E' chiaro che l'inchiesta deve concludersi con un giudizio, con una interpretazione dei fatti, ed è chiaro che noi non potevamo sottrarci dal giudizio che abbiamo dato, non con la forma reticente e dubbiosa di chi assolve per insufficienza di prove, per dormire tranquillo, ma in una forma che è seria e nel contempo prudente. In nostro possesso erano dei dati e, alla stregua di quei dati, abbiamo espresso il nostro giudizio. Può non essere condiviso, ma al pari degli altri deve essere rispettato, e non avremmo scelto quella strada se non avesse in noi prevalso il convincimento fondato, sicuro, dimostrato dall'inchiesta, che nessuna responsabilità potesse essere espressa a carico della Giunta e della maggioranza che l'aveva espressa.

Sono stati rilevati da altri i limiti profondi che vi erano nell'inchiesta, e fondamentalmente il limite di avere assunto, come oggetto di giudizio, un periodo estremamente limitato nel corso dell'anno, il periodo centrale delle iniziative, della attività di qualsiasi organismo, per-

chè si esce dall'inverno e si ha come prospettiva le imminenti vacanze estive. In questo periodo, la presenza di un fatto importante, un fatto che non solo sollecita e pone problemi alle operazioni politiche, ma suscita, sollecita le passioni degli uomini, perchè alle campagne elettorali non si partecipa solo con la voce o con la forza, si partecipa con tutta la passione e chi...

PEDRONI (P.C.I.). Con il potere e con i mezzi.

CARTA (D.C.). Mi permetta di continuare. E' un fatto indubbiamente eccezionale, che implica difficoltà di giudizio, perchè è isolato. Si tratta di due mesi presi in un anno: sono due mesi in cui qualunque episodio, qualunque fatto può essere ricondotto alla volontà di conseguire consensi, di ottenere voti. Chi ha fatto l'opposizione, dentro i partiti o anche fuori dei partiti, si accorge che anche certi atteggiamenti assunti in certe circostanze vanno ricondotti al desiderio di guadagnare consensi. Quando si dice nei vostri confronti, colleghi dell'opposizione, che strumentalizzate le battaglie politiche, voi, probabilmente, ritenete che ciò sia ingiusto, poichè siete convinti di sollevare problemi, non di fare strumentalizzazioni. Ma noi, invece, riteniamo che lo facciate per aumentare i consensi.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Adesso consumato avvocato è lei.

CARTA (D.C.). Io vi ringrazio dell'attenzione che mi state dedicando con questi larghi dissensi... (*Interruzioni*).

Dunque io penso che la battaglia politica condotta dalla Democrazia Cristiana, condotta dalla maggioranza, aveva ben altri impegni. E' un errore, in cui un partito di opposizione non dovrebbe cadere, ritenere che la nostra forza sia così giustificabile in senso grossolano, in senso rozzo. Voi dovete capire, colleghi dell'opposizione, che noi siamo vivi nella società civile, arriviamo ad essere classe politica nello Stato, nella Regione e negli altri posti di responsabilità, perchè siamo vivi, perchè siamo esistenti. Non

potete ridurci ad un fatto così marginale. Noi siamo una forza esistente, noi siamo nei confronti delle altre forze politiche emerse nel nostro Paese, rispettosi, talvolta in collaborazione, talvolta in opposizione. Noi siamo una realtà che non può essere così relegata a ricercare voti con la cesta di fra Galdino, onorevole Sanna Randaccio, perchè, quando si dice che i socialisti avrebbero dato questi consensi a noi, difendendo un nostro passato retrico, dobbiamo dire che noi siamo un presente reale. E quando si dice che fra Galdino porta i voti nella cesta, io dovrei ricordare che le elezioni, quando si facevano con quell'uomo che è il compendio delle virtù liberali, l'onorevole Giolitti, i fra Galdino erano i mazzieri ed i prefetti e Salvemini poteva scrivere un libro celebre, che tutti ricordano: «il Ministro della malavita» e non era notoriamente un democratico cristiano.

Noi abbiamo, nel confronto libero delle nostre idee e dei nostri uomini, accettato il giudizio del corpo elettorale. Ora se un successo vi fu in quella battaglia, fu un successo che scaturiva da questo libero confronto, fu un successo che scaturiva dal fatto che quella maggioranza aveva ottenuto, finalmente, il riconoscimento iniziale, dico iniziale, delle sue rivendicazioni nei confronti dello Stato, dal fatto che in quel momento quella maggioranza riteneva di poter assumere la guida dello sviluppo sociale ed economico della propria isola, che quella maggioranza, in quel momento, sentiva la nobiltà delle battaglie condotte, che su queste cose chiamava i Sardi in un forma di partecipazione passionale, perchè la rinascita aveva nell'attesa, nella speranza, nella aspirazione dei ceti popolari, anche il valore di un mito. Vi era l'orgoglio, vi era la fierezza di poter guidare, noi, espressione di questo nostro popolo, il movimento della rinascita, dello sviluppo economico e sociale dell'Isola.

All'interno del nostro partito si combatteva un'altra battaglia, del pari importante e nobile: la battaglia per il centro-sinistra, e questa aveva, indubbiamente, vitalizzato i diversi partiti i quali ricercavano una formula che fosse fedele interpretazione di una linea politica, nella quale tutti eravamo fiduciosi. E allora, mi pare che sia ingiusto e ingeneroso, soprattutto

quando noi facciamo personali riferimenti, ritenere che di quella battaglia facessero parte le erogazioni fatte, per modo legittimo, al clero, per strumentalizzare i sacerdoti, vescovi eccetera. Mi pare ingiusto. Non mi pare, questa, una tesi convincente. Riteniamo che nessuno possa contestare a noi che siamo un partito, una forza politica autonoma, che ci vantiamo di trarre ispirazione dai principi della dottrina sociale cristiana, ma siamo anche una forza politica che va giudicata per i suoi programmi, per i suoi uomini, per i suoi propositi. Non chiediamo di essere e non siamo espressione che non venga dalla nostra base, dai nostri iscritti. Però io penso che uomini anche di diversa parte politica, anche di diverso convincimento ideologico, debbano perlomeno ricordare che i sacerdoti, il clero non è corrompibile a prezzi che possa pagare la Regione Sarda. Non posso fare, e non debbo fare discorsi agiografici, però l'esperienza della storia, l'esperienza che ciascuno di voi può avere del mondo debbono indurre tutti a maggior rispetto. E quando la Regione ritiene o ha ritenuto o ritenesse che in quella forma si possono perseguire obiettivi assistenziali, voi siete convinti che si colma nel corpo sociale, nella società civile, una deficienza e una carenza che non è certo nostra, ma dello Stato.

Anche noi riteniamo che l'assistenza debba essere prevista ed organizzata. Certo è che nessuno di noi può illudersi che la nostra Regione possa risolvere questi problemi con 30-50 milioni. L'assistenza deve essere prevista e disciplinata nell'ordinamento dello Stato in modo da non lasciare neppure un lontano spazio a sospetti. Però, in questo momento, in questa vicenda che noi viviamo, mentre possiamo fare discorsi sui controlli, chi ha bisogno, chi è colpito dalla sventura sente presente, e non per la erogazione che ha ricevuto, qualunque sia la sua opinione politica o la sua fede religiosa, l'espressione di solidarietà. Noi vi diciamo, colleghi del Consiglio che questo momento, per me, è concluso, e che l'aver valutato in modo significativo il più vario afflato di un'Isola depressa è un motivo da portare ad encomio della Giunta del 1961. E non è opportuno, indubbiamente, sollevare, come si è fatto, forse, distor-

cendo il significato delle opposizioni, sollevare storici steccati che tutti riteniamo definitivamente superati, a meno che non cediamo alla suggestione di chi ha interesse ad introdurre diversivi anticlericali, in quelli che sono gli obiettivi effettivi di una azione di Governo e della presenza dello Stato nella soluzione dei problemi reali del Paese.

Noi non riteniamo di essere espressione di vieto clericalismo; riteniamo di essere una forza politica popolare che ha il perfetto diritto di legittimità di dirigere, quando è confortata dal consenso del corpo elettorale, la vita del Paese, di una Regione o di un Comune. E adesso che si andava ponendo una prospettiva per tutti impegnativa, un contegno ed una condotta decisi nei confronti dello Stato, penso che possa venire nocumento dal fatto che il prestigio dell'Istituto, in qualche modo sia stato messo in dubbio. Noi crediamo, effettivamente, come Democrazia Cristiana, come maggioranza che la politica chiamata contestativa, abbia significato, al di là delle difficoltà terminologiche (per me il termine è estremamente espressivo, perchè è recepito dal diritto romano). E' una contestazione che si fa nel momento in cui non ci è possibile l'accettazione, perchè la controparte non intende o non vuole intendere. Noi crediamo che questa sia una battaglia utile, noi crediamo che sia una battaglia necessaria. Noi crediamo in questa prospettiva, dobbiamo muoverci, dando alle nostre richieste, alle nostre rivendicazioni, precisi, specifici contenuti; però, nello stesso tempo si pone per noi una grande responsabilità: la responsabilità, in questo sforzo unitario per ottenere i riconoscimenti dello Stato, di dimostrare che siamo in grado di dirigere e di guidare il processo del nostro sviluppo economico, sociale e civile. Non dobbiamo, in altre parole, farci mettere in mora o renderci su certi problemi contumaci. Ed ecco da dove scaturisce il disegno che è contenuto nella parte della nostra mozione. Qui si è voluta sollevare una nostra possibile contraddizione, dicendo: noi mentre neghiamo le cause di un fenomeno, ci affrettiamo a predisporre i rimedi. Questo non è vero sul piano logico, ma non è vero soprattutto sul piano storico, perchè voi ricordate che i problemi sulla funzionalità, sulla efficienza

dell'istituto sono scaturiti nella realtà sarda, nella società civile della nostra Isola, nelle famigerate zone interne. In quelle zone vi era l'avvertimento, il sintomo di un diffuso malessere; di lì doveva partire, talvolta forse la protesta, ma molto spesso la critica motivata. E quando voi parlate di decentramento, colleghi dell'opposizione, dimenticate che il decentramento fu indicato in un documento unitariamente votato circa un anno fa dal Consiglio provinciale e dal Consiglio comunale di Nuoro.

Ma perchè proprio le zone interne avvertivano l'esigenza di una più incisiva, penetrante presenza dell'Istituto autonomistico? Chi con me ha partecipato alla esperienza, indubbiamente utile, dell'accostamento con i Comitati zonali, ha sentito che cresce in Sardegna una classe dirigente, che noi probabilmente ignoravamo, che noi ritenevamo fosse solo uno strumento per le varie sterili proteste o querimonie inutili. Abbiamo sentito che cresce una classe dirigente cui bisogna dare strumenti, bisogna dare riconoscimento, della quale bisogna esaltare la funzione. Noi abbiamo sentito tutto questo. Non è stata la Commissione di inchiesta, per la quale io rinnovo i motivi di rispetto, ma i problemi reali ad aver spinto la Regione, e noi, ad accingerci tutti, come giustamente ha detto il Presidente Dettori a questa opera di profondo rinnovamento. Ma vi pare che, dopo 17 anni di una esperienza nuova, in una regione che la storia stessa aveva emarginato, in un popolo che credo non fosse compreso nei dizionari antichi, in un popolo abituato ad essere sempre asservito e mai a comandare, fosse facile andare avanti o credete che non siano possibili le critiche e le ragioni di modifica di fronte ad istituti, di fronte a democrazie che si sono consolidate nei secoli? Pensate alla democrazia inglese: ma è dal 1100 che esiste; attraverso una lunga contestazione ottenne la Carta della libertà. Certo, attraverso lunghe contestazioni difesero le loro prerogative e le difendono nei confronti di chi le vuole comprimere gli ordinamenti della democrazia statunitense. E noi pretendiamo che non fossero rilevabili, che non emergessero difetti e storture, anche gravi, nel nostro istituto che ha 17 anni di vita?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' minorenni, dunque.

CARTA (D.C.). Noi riteniamo che gli istituti giuridici, come quelli politici, fioriscano in una atmosfera che ne renda possibile lo sviluppo. Noi avvertiamo che una realtà giuridico-costituzionale, quale è l'attuale, profondamente accentrata, non favorisca lo sviluppo dell'istituto autonomistico. Noi crediamo che attraverso l'esaltazione della autonomia, e delle Regioni che dispongono di statuti speciali, si possa accelerare quella necessaria riforma dello Stato in senso decentrato. Riteniamo che per fare questo, però, abbiamo bisogno di articolare, nel modo più giusto, i nostri rapporti; non è senza preoccupazione, di chi si occupa così, da profano, perchè non posso dire di essere uno studioso di questi problemi amministrativi, che io vedo l'esigenza del controllo comportare confusione di principi e di istituti. Il controllo esige la distinzione, altrimenti non c'è controllo. E mi spiego. Se si fa riferimento ad un tipo di Giunta o ad un tipo di Assessorato, in cui il legislativo partecipi, chi controlla? Il concetto di controllo esige distinzione. E' chiaro che i rapporti fra esecutivo e legislativo devono rendere agevole questa forma di controllo, ma il controllo si fonda sulla distinzione, è scaturito storicamente e giuridicamente dal concetto di distinzione. Sotto il profilo formale, sotto il profilo politico, forse con molta ingenuità, faccio una constatazione. Io ritengo che per una assemblea, al di là dei dissensi, i rapporti tra maggioranza e opposizione debbano essere fondati sul rispetto reciproco, su una profonda stima. Io che vengo da una delle zone più interne, dal punto di vista civile ritenute più arretrate, tolgo a mio merito e a mio vanto una esistenza nella mia città del principio della tolleranza, della grande tolleranza: una tolleranza che ha superato classi, uomini e regioni, e quando io penso alle nostre deficienze sul piano del progresso tecnico ed economico, trovo motivi e ragione di conforto nella esistenza di questa civiltà. Ritengo che uno spirito come questo, anche all'interno di questa assemblea, al di sopra e al di là delle necessarie, forse non eliminabili distinzioni di parte, agevoli e faciliti quei rapporti che debbono essere formalmente corret-

ti, ma sostanzialmente motivati da reciproco rispetto e dalla reciproca stima.

Questo non vuole dire solidarietà ad ogni costo, vuol dire che dobbiamo attribuirci reciprocamente la patente di galantuomini, altrimenti, vi dico, la convivenza qua dentro sarebbe per tutti estremamente difficile. Se avessimo la convinzione di convivere con gente alla quale non possiamo guardare in faccia, sarebbe per noi difficile rimanere in quest'aula. Quando, invece, passiamo ai rapporti squisitamente politici, dobbiamo rispondere ai colleghi del partito comunista che noi non poniamo i nostri rapporti in termini di discriminazione. La loro presenza qualificata ed autorevole, in diversi posti di responsabilità, nei quali si misura la partecipazione dei lavoratori che rappresentano alla vita dello Stato, dimostra che lo Stato democratico non discrimina. Certo, fa le scelte, ha il dovere di fare delle scelte, perchè si tratta di scegliere chi deve guidare un certo indirizzo politico. La discriminazione sarebbe, se in questa assemblea voi foste il contrario di quello che siete, autorevolmente, significativamente rappresentati; la discriminazione sarebbe se negli Enti locali dove avete la forza di amministrare, ne foste impediti.

MANCA (P.C.I.). Quasi una concessione.

CARTA (D.C.). Non è una concessione, è una conquista vostra, ma il fatto che noi vi diciamo che è una conquista, ci definisce come democratici. Noi dobbiamo dire che non paventiamo l'isolamento, non lo paventiamo, onorevole Pazzaglia, nè nel Paese, nè nel contesto delle forze politiche. Per noi il problema della collaborazione politica costituisce una precisa scelta che risponde alle tradizioni democratiche del nostro partito, che risponde all'intenzione dell'uomo nel quale noi riconosciamo la nostra guida ideale. Non siamo integralisti, non vogliamo esserlo, perchè riteniamo di essere nel nostro Paese una parte indubbiamente cospicua e rispettabile, viva nella realtà, una parte che si pone insieme alle altre, quando è possibile, o in dialettica con le altre, quando è necessario.

Noi riteniamo che la collaborazione vada ri-

cercata, perchè il problema delle forze politiche attiene, non già allo strumento della formula, ma al programma stesso della politica che abbiamo scelto; e quando il collega Ruiu comunicava ieri, in forma veemente, che io non ho il temperamento di seguire, almeno per quanto riguarda la forma, che il suo partito avrebbe per sua parte fatto una riflessione sulla attuale maggioranza che ha espresso la Giunta, io mi permetto di dire che questa riflessione deve farsi sulla scorta dei documenti votati da gli organi legittimi del nostro partito, sulla scorta di quella dichiarazione che ha concluso il Convegno dei dirigenti democratici cristiani, a Santulussurgiu, fin dal 1946, che ribadiva la validità della scelta fatta e confermava la necessità, per questa scelta, delle collaborazioni già indicate.

Io, onorevoli colleghi, ho concluso. La brevità prevista forse è mancata. In questa battaglia, in questo confronto, in questo dibattito, abbiamo avuto due diverse valutazioni. Noi riteniamo di poter espungere, onorevole Congiu, dalla mozione la parte relativa...

CONGIU (P.C.I.). Quindi fa parte anche lei dell'Accademia della Crusca.

CARTA (D.C.). Non mi pare. Riteniamo che quella parte della mozione rientrasse nella logica di una battaglia condotta tra maggioranza e opposizione. Riteniamo che le valutazioni diverse non debbano indurre alcuno ad affermare che una certa affermazione si è fatta a fini strumentali, perchè, lo ho già detto prima, ogni posizione vicina o lontana dalle elezioni, in un certo giudizio, può essere giudicata in funzione strumentale. Questa coscienza, questa consapevolezza ci porta a dire che sulla mozione nella quale sono contenuti impegni significativi per la maggioranza e sulla quale noi confidiamo, perchè attiene in questo momento, veramente, al consolidamento dell'istituto, noi riteniamo di avere la adesione, il consenso anche delle opposizioni.

PRESIDENTE. Dobbiamo passare, ora, alla illustrazione degli ordini del giorno, che sono

due. Ricordo che, a norma dell'articolo 122 del Regolamento interno, l'illustrazione non può durare più di 10 minuti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna Randaccio per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Presidente, l'illustrazione durerà non 10 minuti, ma molto meno, perchè io praticamente l'ordine del giorno presentato l'ho illustrato nell'intervento di ieri.

Noi ci siamo inseriti in questo dibattito con un ordine del giorno, anzichè con una mozione, innanzitutto perchè, anche volendo, una mozione non avremmo potuto presentare, in secondo luogo perchè ci appariva più consono alla natura del dibattito l'ordine del giorno. In realtà, la mozione dovrebbe concludersi con un voto di fiducia o di sfiducia alla Giunta in carica, non alla Giunta del 1961, tanto è vero che il nostro Presidente ha dovuto ammettere quello stato di disagio, in cui si trovava egli a rispondere, avendo partecipato alla Giunta del 1961. (E questo lo ha indotto a parlare più dell'avvenire che del passato). L'ordine del giorno nostro ha trovato, veramente, una ragione di essere illustrato nuovamente solo per il discorso dell'onorevole Carta, discorso molto elevato, completo e che ha soddisfatto anche talune nostre aspettative, perchè ha risposto ad un interrogativo che noi ponevamo. In definitiva, i fatti sono veri? Se sono veri voi li giustificate? L'onorevole Carta ha detto sì, non solo, ma ha soggiunto, e il discorso qui non era, evidentemente, rivolto alle minoranze, ma agli altri partiti: «Badate, nè apertamente, nè nel vostro intimo, non vi illudete di esservela cavata con la formula di assoluzione per insufficienza di prove, legata a quella frase, in vero un po' poco chiara, che è contenuta nella mozione "non è risultato che c'era uno scopo elettorale"». L'onorevole Carta, invece, ha giustamente detto che c'era un legame, un aggancio al periodo elettorale, ed ha soggiunto a un di presso: «Per noi il fatto di servirci di automezzi nel periodo preelettorale, il fatto di fare delle erogazioni nel periodo preelettorale, non è una cosa che ci ripugni; quindi chi firma la mozione assolve, o

per non aver commesso il fatto, o perchè il fatto non costituisce reato».

Io apprezzo questa sincerità, è stato da parte sua un atto di coraggio che gli fa onore, e fa onore alla Democrazia Cristiana, quello di aver posto, finalmente, il tema del dibattito proprio in maniera chiara che impegni chiunque voti sì o no su un giudizio espresso e non su un giudizio fondato su un equivoco. Questa è una realtà che io credo non si possa contestare. Voglio soggiungere, ed ho finito, che da parte nostra, e soprattutto da parte mia, non solo è stata usata la maggiore cautela nell'inserire il dibattito in quello che è il suo sfondo naturale, cioè, giudizio di natura politica e accertamento di natura politica. Io sono un consumato — non so se la battuta dell'onorevole Carta avesse un intento anche un po' maligno — un consumato avvocato, ma soprattutto sono un uomo di parte, un uomo molto prudente, però, e non fazioso. Io so che qui noi giudichiamo di persone che pur potendo avere una concezione del costume politico diversa dalla nostra, non per questo necessariamente incappano nelle maglie del codice penale, e non per questo perdono nella loro rispettabilità generica. Sono troppo esperto di politica per non sapere quale sia il filo di rasoio su cui si distingue tra politica e morale e diritto, ma non mi pareva che fosse questo il luogo per discutere di dolo o colpa, e se ho parlato in ultimo di insufficienza di prove e di non aver commesso il fatto e di inesistenza di reato, l'ho fatto, unicamente, per marcare, sotto il profilo politico, quella che mi è sembrata una posizione degna, forse, di fare rivedere anche alcuni miei giudizi di ieri.

Io so che oggi, voi, amici della maggioranza, di tutte le parti politiche, esprimerete un giudizio sulla base di una valutazione che più completa non potrebbe essere. Avete letto gli atti, conoscendo il «fatto» e il «diritto» e sapete che non ci si può salvare in *corner* attraverso la formula di un accertamento impreciso. Noi usciremo di qui, forse, anche rispettandovi di più, anche se la nostra concezione del dovere politico, o meglio del costume politico, è diversa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia per illustrare l'ordine del giorno di cui è firmatario.

PAZZAGLIA (M.S.I.). E' sufficiente quanto abbiamo detto nella discussione.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 19. Chi l'approva alzi la mano.

*(Non è approvata).*

Metto in votazione la mozione numero 20. Chi la approva alzi la mano.

*(Non è approvata).*

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Carta. Ne ha facoltà.

CARTA (D.C.). A nome della maggioranza, per le motivazioni che ho esposto nel corso del mio intervento, chiedo che dalla nostra mozione venga tolta la parte che dice: «mentre considera strumentale a fini polemici di parte la campagna scandalistica in atto».

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 20 con la modifica avanzata dall'onorevole Carta. Chi la approva alzi la mano.

*(E' approvata).*

Approvata questa mozione, cadono gli ordini del giorno, in quanto contrastanti per argomento. Pertanto non li metto in votazione.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

*La seduta è tolta alle ore 13 e 55.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

Avv. Marco Diliberto

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1966